

Palazzo Fodri
dai Fodri alla Fondazione Città di Cremona:
una storia intensa e plurisecolare





Palazzo Fodri
dai Fodri alla Fondazione Città di Cremona:
una storia intensa e plurisecolare

Palazzo Fodri - Corso Matteotti, 17 - Cremona
28 settembre - 13 ottobre 2012

mostra documentaria

La mostra è stata organizzata da Archivio di Stato di Cremona, Fondazione Città di Cremona e Archivio Storico Intesa Sanpaolo..

Con la collaborazione di:



Comune di Cremona

Con il patrocinio di:



Provincia di Cremona



Camera di Commercio di Cremona



Soprintendenza beni architettonici e
paesaggistici province Bs, Cr, Mn

Si ringrazia per l'impegno e la collaborazione il Personale di Fondazione Città di Cremona, dell'Archivio di Stato di Cremona e dell'Archivio Storico Gruppo Intesa Sanpaolo.

Questo catalogo è pubblicato grazie al sostegno di Archivio Storico Intesa Sanpaolo.

Testi a cura di:

- Elisabetta Bondioni (EB)*
- Sara Pedrazzini (SP)*
- Lucia Zanotti (LZ)*

Regesti dei documenti a cura di:

- Angela Bellardi (AB)*
- Gianantonio Pisati (GP)*



INDICE

05	Presentazioni
09	I Fodri e la loro residenza
16	Il monastero di Santa Maria in Valverde
18	La soppressione del monastero e i primi lavori di trasformazione
21	I Monti di Pietà in Italia e il Monte di Pietà di Cremona
25	La Casa di lavoro e di industria
27	La sezione credito del Monte di Pietà di Cremona
30	I lavori di riforma delle sezioni credito e pegno del Monte di Pietà
38	La banca Martini
40	Incorporazione alla Cariplo della sezione credito
43	L'intervento di restauro di Vito Rastelli
46	Il mistero dell'archivio del Monte di Pietà
47	I lavori di adattamento degli anni Settanta del Novecento
48	Il Circolo Fodri e la sua attività internazionale
50	Bibliografia





La Fondazione Città di Cremona, nata nel 2003 a seguito della fusione delle IPAB cittadine (Istituto Elemosiniere, Istituto Educativo Cremonese, Fondazione Eliseo e Stellina Stradiotti, F. Soldi Centro Geriatrico Cremonese), è l'attuale anello conclusivo di un percorso di solidarietà e beneficenza che prende le origini sin dal medioevo. L'art. 2 dello Statuto stabilisce infatti che la "Fondazione persegue esclusivamente finalità di solidarietà sociale ed ha scopi di beneficenza, di assistenza sociale, socio – sanitaria e sanitaria nei confronti di persone svantaggiate, minori ed anziane." Occorre inoltre ricordare che destinatari delle varie forme di assistenza sono principalmente i cittadini domiciliati nel Comune di Cremona. Recentemente è stato acquistato Palazzo Fodri, un immobile che aveva già fatto parte, per tutto il secolo XIX, del patrimonio della Congregazione di Carità in quanto ospitava la Casa di Lavoro e Industria ed il Monte di Pietà. La Fondazione Città di Cremona è quindi l'ultima erede della carità di Cremona, pertanto la mostra allestita a Palazzo Fodri, realizzata in collaborazione con il Comune di Cremona, l'Archivio di Stato di Cremona e l'Archivio Storico del Gruppo Intesa Sanpaolo, patrimonio archivistico Cariplo - si inserisce in questo contesto storico e consente di riscoprire, anche grazie a visite guidate, il fascino di uno dei più bei palazzi cittadini. La mostra è quindi preziosa occasione per sottolineare che si intende riportare Palazzo Fodri, immobile di grande prestigio, ad una piena operatività, restituendo alla città la fruibilità di ambienti dal fascino storico e architettonico unico. Si coglie l'occasione per ringraziare la dott. Angela Bellardi e l'arch. Elisabetta Bondioni per aver curato l'allestimento della mostra con grande passione e competenza.

*Giacomo Spedini
Presidente Fondazione Città di Cremona*

Le Giornate Europee del Patrimonio che ogni anno il Ministero per i Beni e le Attività Culturali indice con lo slogan "Italia tesoro d'Europa" hanno lo scopo primo di far conoscere sempre più il patrimonio culturale italiano nelle sue diverse accezioni: siano essi quadri, monumenti o antichi documenti.

Le Giornate hanno anche lo scopo però di far scoprire o riscoprire luoghi e beni culturali poco noti o che da tempo erano nascosti al godimento della Comunità.

La Fondazione Città di Cremona e l'Archivio di Stato di Cremona hanno ideato per le Giornate Europee del Patrimonio 2012 un progetto di riscoperta di un antico palazzo cremonese 'Palazzo Fodri' (oggi di proprietà della Fondazione) sia attraverso la sua riapertura al pubblico (essendo da tempo chiuso) sia con una mostra documentaria che ne racconti le vicende storico-artistiche e architettoniche ma anche il suo utilizzo a partire dalla fine del '500 a vantaggio della Comunità cremonese o meglio della parte più debole della Comunità in quanto sede del Monte di Pietà e poi della Sezione Credito della stesso Monte di Pietà.

Si tratta di un evento veramente eccezionale proprio perché da tempo lo splendido e antico edificio è chiuso al pubblico e perché la mostra esporrà documentazione non solo cremonese ma anzi per la maggior parte proveniente dal ricco e prestigioso Archivio Storico Cariplo.

Ancora una volta quindi si è creata una rete di rapporti e di intese che hanno permesso la realizzazione di tale ambizioso progetto.

Per l'Archivio di Stato è l'occasione per sottolineare il concetto che ormai 'patrimonio' non sono solo più le antiche pergamene o i codici miniati ma anche la documentazione storica a noi più vicina come quella conservata nell'archivio di un grande gruppo bancario quale è Intesa Sanpaolo.

Un grazie quindi a tutti coloro che da subito hanno creduto nell'idea e hanno lavorato per la sua realizzazione: Giacomo Spedini, presidente di Fondazione Città di Cremona, che ha messo a disposizione tutto il Personale (nonostante gli altri numerosi impegni istituzionali), la dott.ssa Francesca Pino, direttore Archivio Storico Intesa Sanpaolo, con tutti i suoi collaboratori (ed in particolare la dott.ssa Barbara Costa e la dott.ssa Sara Pedrazzini) senza il cui prezioso sostegno la mostra e il catalogo non avrebbero visto la luce e naturalmente l'arch. Elisabetta Bondioni che ha condiviso la progettualità dell'esposizione.

Un ringraziamento anche al Personale dell'Archivio di Stato che, nonostante l'ormai esiguo numero, appoggia ogni iniziativa con entusiasmo.

*Angela Bellardi
Direttore Archivio di Stato di Cremona*

L'Archivio storico del Gruppo Intesa Sanpaolo, costituito nel 1984 come 'corporate memory' della Banca Commerciale Italiana, si è occupato progressivamente di tutelare, gestire e valorizzare i patrimoni documentari delle banche confluite a seguito dei vari processi di fusione.

Fra questi spicca, per antichità e originalità delle fonti, il patrimonio archivistico della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, costituita nel 1823, prima cassa di risparmio aperta in territorio lombardo e fin dall'inizio caratterizzata da un raggio di azione non municipale ma regionale.

La Cassa di Risparmio fu presente a Cremona fin dalla sua nascita: la 'cassa filiale' aprì infatti i suoi battenti il primo agosto 1823, un solo mese dopo la 'cassa madre' di Milano. Essa si inserì in un vivace tessuto di "manifatture e negozj" ma anche di grandi possidenze terriere e, fin dagli esordi, diventò il collettore di un notevole volume di risparmi, che ritornavano a beneficio del territorio attraverso le erogazioni di beneficenza e la concessione di mutui ipotecari.

Un istituto come la Cariplo, la cui storia si misura in secoli, può annoverare all'interno delle sue vicende anche l'aggregazione di antiche istituzioni preesistenti. Non deve quindi stupire il fatto che l'Archivio Storico di Intesa Sanpaolo conservi, fra le sue carte, un tassello significativo della storia di Cremona, quella del suo Monte di Pietà.

Nel 1927 la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde acquisì infatti la 'Sezione Credito' del Monte, che portò in dote il prezioso Palazzo Fodri e un piccolo nucleo di documenti significativi, alcuni dei quali vengono presentati al pubblico attraverso una mostra, organizzata con fine competenza dall'Archivio di Stato e bene illustrata in questo catalogo.

*Francesca Pino
Direttore Archivio Storico Intesa Sanpaolo*



I Fodri e la loro residenza

La prima testimonianza iconografica relativa al palazzo Fodri è costituita, come per tutti gli antichi immobili cremonesi, dalla pianta della città redatta da Antonio Campi nel 1582. Qui il palazzo appare come l'unica porzione di isolato edificata; probabilmente le altre parti non erano ritenute dall'artista degne di nota. Il palazzo vi appare dotato di portici sui lati orientale e occidentale, con un atrio centrale sul corpo di fabbrica settentrionale affiancato da due vani per lato, altri vani sul lato occidentale e una scala nel corpo di fabbrica meridionale. È noto che la rappresentazione del Campi non è probante circa l'effettiva dimensione di quanto rappresentato, e si prende atto, al 1582, dell'esistenza di un palazzo con portico terreno e ambienti disposti all'interno dei corpi di fabbrica intorno alla corte.

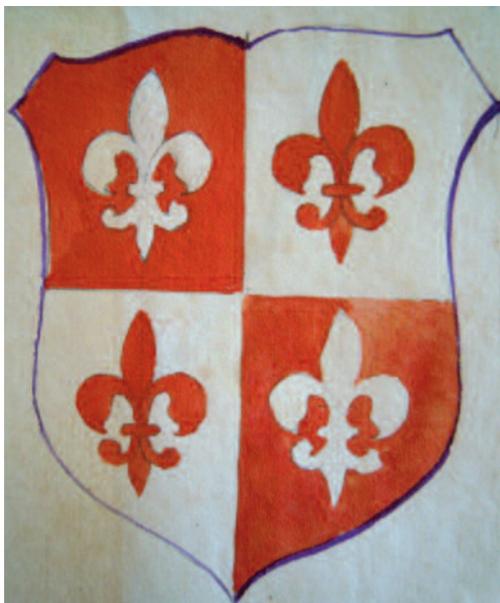
La famiglia Fodri vanta antichissime origini, risalenti almeno al XII secolo, ma il suo potere si consolida nel corso del

Quattrocento, quando diventa sostenitrice dapprima dei Visconti e quindi degli Sforza, per i quali esercita il ruolo di esattoria delle gabelle e delle merci importate dalla campagna. In tale contesto, in una fase storica di prosperità economica e pace politica, matura l'esigenza da parte della famiglia di dotarsi di una dimora confacente allo status conquistato.

Benedetto Fodri eredita nel 1479 dal padre Bartolomeo la vecchia casa di famiglia in parrocchia Sant'Ippolito, di origini medievali (nel 1190 si registra la costruzione di una torre angolare tra l'attuale corso Matteotti e vicolo Fodri, torre di cui si conservano tuttora tracce nell'edificio), descritta nel testamento di Bartolomeo come dotata di due cortili, due pozzi ed altri edifici annessi; nel 1486 Benedetto amplia la proprietà con l'acquisto di un immobile confinante appartenente alla famiglia Dovara, identificabile con la porzione di edificio posta a destra dell'atrio guardando la attuale facciata del palazzo, e dà avvio ad una serie di operazioni di rinnovamento edilizio.

Alcuni atti notarili documentano in modo abbastanza preciso in che cosa consistettero le operazioni di riforma, e a quali artefici furono affidate: al 26 marzo 1488 risale una convenzione tra Benedetto Fodri e Pietro da Rho ("pica prede") per la consegna di otto pietre in marmo di Brescia (pietra di Rezzato) decorate; il 14 novembre dello stesso anno sono ordinate altre sei colonne allo scultore Nicolò de Porlegia con l'obbligo di scolpire sui capitelli e sui basamenti l'insegna dei Fodri e della seconda moglie di Benedetto, Bartolomea Schizzi.

Il documento più importante tra quelli reperiti risale al 27 aprile 1490, ed ha come oggetto una convenzione tra Benedetto Fodri e il Maestro Guglielmo de Bocholis, detto De Laera, in altri documenti citato come ingegnere della magnifica Comunità di Cremona, a cui viene affidata l'esecuzione di una serie di opere murarie: "finire ottimamente e lodevolmente tutto il fabbricato della casa del signor



Stemma famiglia Fodri

Benedetto posta nella vicinia S. Ippolito, dalla parte della strada pubblica, sia dallo stesso maestro come da altri maestri, e pavimentare, intonacare, imbiancare e fare tutte le cose necessarie a quella casa verso la detta strada dalla parte interna ed esterna... costruire tutti i camini necessari per tutta la casa tanto in basso come di sopra ed anche sopra il tetto nella forma degli altri camini esistenti nella parte più bella della casa... costruire l'andito e farlo integralmente incidere coll'arma...". Maestro Guglielmo si impegna a dare l'opera finita per il successivo mese di giugno.

Gli storici rilevano come il ruolo di Guglielmo De Lera sia da interpretare, contestualizzandolo nell'ambito delle consuetudini della società quattrocentesca, sia come appaltatore delle opere (la famiglia De Lera, composta dal padre Guglielmo e dai figli Bernardino e, appunto, Giacomo, grazie al saldo legame con la famiglia Sforza, deteneva nel XV secolo tutti i maggiori cantieri cremonesi portandovi il contributo del costante aggiornamento con il gusto e le novità derivanti dallo stretto contatto con la corte milanese) sia come punto di riferimento progettuale per il committente Benedetto; a Giacomo faceva quindi capo anche la direzione delle opere di decorazione che, sebbene non esplicitamente menzionate nella convenzione, rientravano a tutti gli effetti tra i lavori che concorrevano a rendere la costruzione compiuta "a regola d'arte". Per questo non sono citati nel documento del 1490 i nominativi degli artisti a cui furono poi affidate la realizzazione degli affreschi, in particolare di quelli che ornano il bellissimo atrio di accesso al palazzo, attribuiti dalla critica a Antonio Della Coma, Giovan Pietro da Cemmo recentemente a Pietro Sardo; dei fregi in terracotta posti nella facciata esterna e sui prospetti del cortile, opera ritenuta da alcuni studiosi di Rinaldo De Stauris e da altri di Agostino De Fondulis; delle preziose e rarissime tavole lignee che decorano i soffitti lignei al piano terra e al primo piano nel corpo di fabbrica verso l'attuale corso Matteotti (che però probabilmente non sono da ascrivere alla riforma di Benedetto Fodri ma le preesistono).

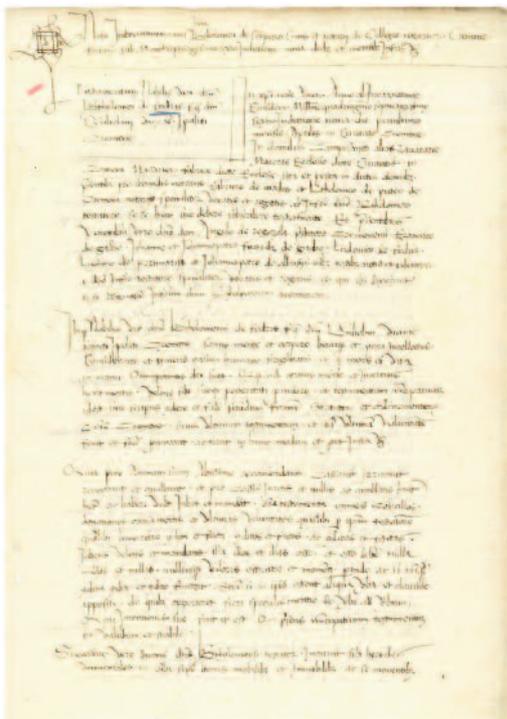
Un ultimo importante documento è costituito dalla convenzione in data 4 gennaio 1493 stipulata tra Benedetto Fodri e lo scultore-architetto Alberto Maffiolo da Carrara, in questi anni attivo al cantiere della Cattedrale, a cui viene affidato il compito di "fare costruire, edificare e mettere in opera lodevolmente la porta in marmo della casa, conforme il disegno presentato ed accettato dal committente, entro il mese di maggio". La descrizione del portale sembra definire le linee ancora oggi individuabili, nonostante siano documentati interventi ottocenteschi.

Benedetto Fodri muore nel 1523; il primogenito Antonio Maria eredita il palazzo e le case dipendenti, e partecipazioni ai diritti di gabella passati al fratello Bartolomeo. La temperie storica muta alla morte del duca Francesco II Sforza, con l'occupazione spagnola a partire dal 1535; in questi anni segnati da siccità, carestie e pestilenze i Fodri, dediti ormai a studi giuridici, non sanno ben amministrare il patrimonio e vendono il palazzo alla badessa Cornelia di Sorlino delle monache benedettine di Santa Maria in Valverde con atto in data 20 ottobre 1578.

(EB)

1) Testamento di Bartolomeo Fodri.
Cremona, 29 aprile 1476
ASCr, Notarile, Sampietro Bartolomeo, f.za 138

Il nobile Bartolomeo Fodri, figlio del defunto Guglielmo della vicinia di S. Ippolito, dopo aver raccomandato la sua anima a Dio, nomina eredi universali i figli Guglielmo, Benedetto, Francesca moglie di Giovanni Francesco Arcamone di Napoli e Chiara moglie di Stefano Ferrari. In particolare lascia al figlio Benedetto tutti i crediti con i massari o mezzadri e la casa nella vicinia di S. Ippolito di Cremona dove egli abita, comprensiva di due cortili, due pozzi e diversi edifici e confinante con la strada, in parte con la strada e in parte con gli eredi di Lazzarino Mainardi, con i fratelli



Testamento di Bartolomeo Fodri, 1476

Giovanni e Sebastiano Da Lodi e con i Dovara. Tacita le figlie con l'assegnazione delle loro rispettive doti di mille lire, ricevute al momento delle nozze e accorda alla moglie Margherita Stavoli, a patto che non si risposi, l'usufrutto della medesima casa e dei beni immobili in essa contenuti e, nel caso in cui non voglia coabitare con il figlio Benedetto, il diritto di poter scegliere per sé una qualsiasi parte dell'edificio dove risiedere.

2) Testamento di Benedetto Fodri.

Cremona, 19 febbraio 1523

ASCr, Notarile, Sordi Giovanni Francesco, f.za 456

Benedetto Fodri, figlio del defunto Bartolomeo della vicinia

di S. Ippolito di Cremona, nomina suoi eredi universali i figli Bartolomeo, Antonio Maria, giureconsulto, e Bartolomea moglie di Giuseppe Bremani, nonché i nipoti Nicola, Margherita, Bartolomea, Dianora e Paola discendenti del defunto suo figlio Nicola. Lascia in particolare a Bartolomeo la possessione di Pieve Terzagni, un credito di 6.000 lire un tempo versato alla Camera ducale, con l'obbligo di corrispondere alla nuora Elisabetta Roncadelli, vedova di Nicola Fodri senior, 10.500 lire come parte della sua dote. Abbuona al figlio Antonio Maria, giureconsulto, le spese sostenute per farlo dottorare al ginnasio e gli lascia le possessioni di Fraganesco, Bardella, Fengo e Grumello, oltre al palazzo nel quale egli abita con una casa lì vicino acquistata da Stefanino Ponzone e un'altra con orto, stalla, cortile e portico comprata dai De Calabria. Affida inoltre al figlio Antonio Maria tutte le suppellettili e i beni mobili esistenti nella sua casa, oltre all'archivio con tutti i libri di conto e atti notarili con l'obbligo di pagare 10.000 lire in rimedio dell'anima sua e dei suoi defunti in vari legati a persone o enti a lui segretamente comunicati. Lascia al nipote Nicola Fodri la casa dove questi abita con la madre Elisabetta Roncadelli con due cassette poste sulla via diritta che va alla porta di S. Michele nella vicinia di S. Andrea, un torchio in vicinia S. Ippolito, una fornace fuori Porta Mosa e le possessioni di Farisengo, Bonemerse e Garrano. Assegna a ciascuna delle figlie una somma in denaro come dote e a sua moglie Caterina Tinti una pensione annua di 300 lire oltre a stabilire che i dazi delle porte e del Torrazzo e altri crediti relativi alla gabella del sale siano da dividere tra i tre eredi maschi.

3) Convenzioni dei fratelli Antonio Maria e Bartolomeo Fodri con l'abate del monastero di S. Pietro al Po per la costruzione della cappella e della tomba marmorea di Benedetto Fodri.

Cremona, 5 aprile 1524

ASCr, Notarile, Chiaraschi Giovanni Maria, f.za 630

I fratelli Bartolomeo e Antonio Maria Fodri, figli del defunto Benedetto (morto il 24 febbraio 1523) e abitanti rispettivamente nelle vicinie di S. Vittore e di S. Ippolito, considerando la *conditionem genitoris sui et familie sue*, si impegnano con l'abate del monastero di S. Pietro al Po don Giangiacomo *de Scissa* (?) a costruire una *capellam magnam que prima erit in dicta ecclesia* che si estenda nell'orto del detto monastero - come da disegno presentato - e a porre in essa un altare con un'ancona *honorificam et pulchram*, il tutto con sopra come insegna i loro nomi. Inoltre dovrà essere posta in essa un'arca marmorea verso la parete della sacrestia con un sepolcro a terra ove tumulare, come da sua volontà, il corpo del padre Benedetto e dei defunti della famiglia. I fratelli Fodri si impegnano inoltre a dare ogni anno all'abate 120 lire per la celebrazione di due s. messe ogni settimana in perpetuo e a dotare la cappella con un calice e una patena d'argento, vari paramenti sacerdotali e tovaglie con le iniziali "BN FO" ("Benedetto Fodri").

4) Supplica di Antonio Maria Fodri ai Presidenti del Governo di Cremona al fine di preservare la sua casa dagli alloggiamenti militari.

Cremona, 7 aprile 1536

ASCr, Comune di Cremona, Fragmentorum, b. 30, c. 279

Antonio Maria Fodri, figlio del defunto Benedetto e assente dalla città di Cremona in quanto podestà di Pavia, supplica i Presidenti del governo di Cremona di far rispettare la salvaguardia ottenuta dal luogotenente cesareo Antonio Leyva che preserva la sua casa in città dagli alloggiamenti militari, ricordando "le fatiche et sudori che egli ha sofferto in tempi pericolosissimi per la sua patria e in considerazione, soprattutto, di como stano le case de li absenti in mano de soldati".

5) Lamentela fatta dal luogotenente cesareo Antonio De

Leyva al Presidenti del Governo di Cremona per aver fatto alloggiare soldati nella casa di Antonio Maria Fodri.

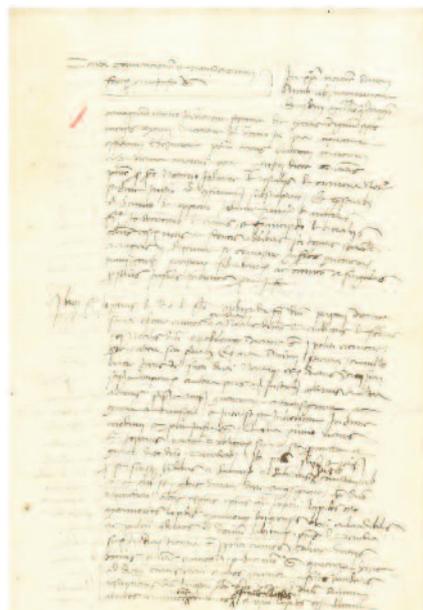
Cremona, 29 aprile 1536

ASCr, Comune di Cremona, Fragmentorum, b. 30, c. 366

Il Luogotenente cesareo Antonio Leyva, "molto maravigliato et doluto", si lamenta con i Presidenti del Governo della città di Cremona perché non è stata rispettata la salvaguardia dagli alloggiamenti militari da lui concessa a favore di Antonio Maria Fodri, senatore e podestà di Pavia, assente da Cremona per motivi legati al suo ufficio pubblico.

6) Convenzione tra Benedetto Fodri e Giovanni Pietro da Rho per la realizzazione di otto colonne e di uno stemma in marmo bresciano.

Cremona, 26 marzo 1488



Convenzione tra Benedetto Fodri e Giovanni Pietro da Rho, 1488

ASCr, Notarile, Schizzi Paolo, f.za 237

Il *magister pichapreda* Giovanni Pietro Da Rho di Milano, figlio del defunto Pagano della vicinia di S. Tommaso di Cremona, promette a Benedetto Fodri, figlio del fu Bartolomeo della vicinia di S. Ippolito, di realizzare otto colonne in marmo bresciano alte nove braccia secondo il disegno presentato al committente e sul modello, e anche di qualità migliore, di quelle esistenti sotto la loggia della casa di Giovanni Francesco Ariberti situata nella vicinia di S. Egidio di Cremona. Le colonne dovranno essere consegnate a spese del lapicida, tranne il pagamento dei dazi della città di Cremona a carico del committente, metà entro Carnevale del 1489 e metà entro un anno a partire dalla successiva Pasqua, per il prezzo complessivo di 256 lire di imperiali, di cui Benedetto versa subito un acconto di 60 lire. Senza richiedere alcun altro compenso il *magister* Giovanni Pietro dovrà realizzare inoltre, con lo stesso materiale, un grande stemma della famiglia Fodri da porre all'angolo della casa. Il *magister* Francesco Pampurino, figlio del defunto *magister* Antoniolo della vicinia di S. Donato, e il *magister* Giacomo *de Ravitiis* (?), figlio del defunto *magister* Battista della vicinia di S. Andrea prestano fideiussione a favore di Giovanni Pietro Da Rho.

7) Convenzione tra Benedetto Fodri e Nicola Da Porlezza di Brescia per la realizzazione di sei colonne, uno stemma e una lapide tombale in marmo bresciano.
Cremona, 14 novembre 1488
ASCr, Notarile, Schizzi Paolo, f.za 237

Il *magister* Nicola de Porlicia figlio del defunto Antonio abitante a Brescia in contrada S. Giovanni e al momento domiciliato a Cremona nella vicinia Mercadello, promette al nobile Benedetto Fodri, figlio del defunto Bartolomeo della vicinia di S. Ippolito, di realizzare sei colonne in marmo bresciano buone e senza fessure alte nove braccia secondo il disegno presentato al committente e sul modello, e anche di

qualità migliore, di quelle esistenti sotto la loggia della casa di Giovanni Francesco Ariberti situata nella vicinia di S. Egidio di Cremona. Le colonne dovranno essere consegnate a spese del lapicida, tranne il pagamento dei dazi della città di Cremona a carico del committente, entro il Venerdì Santo del 1489. Il detto *magister* si impegna inoltre a scolpire nel piedistallo di ogni colonna gli stemmi di Benedetto Fodri e di sua moglie Bartolomea Schizzi e le lettere che il committente avrà cura di comunicargli, oltre che uno stemma di grandi dimensioni da mettere loco et scontro dello stemma scolpito poco prima dal *pichapreda* Giovanni Pietro Da Rho; il lapicida si impegna inoltre a costruire *uno brochetum a sepulcro* largo 18 once con sopra scolpito lo stemma della famiglia Fodri. Il tutto per il prezzo convenuto di 180 lire di imperiali di cui Benedetto versa subito un acconto di 55 lire. Il *magister* Guglielmo *de Bocholis* detto *De Laria* (De Lera), figlio del defunto *magister* Giacomo della vicinia di S. Egidio presta fideiussione a favore del *magister* Nicola.

8) Convenzione tra Benedetto Fodri e Guglielmo De Lera per la totale ristrutturazione del palazzo di famiglia situato nella vicinia di S. Ippolito.
Cremona, 27 aprile 1490
ASCr, Notarile, f.za237

Il *magister* Guglielmo *de Bocholis* detto *de Laria*, figlio del defunto *magister* Giacomo della vicinia di S. Egidio di Cremona promette a Benedetto Fodri, figlio del defunto Bartolomeo, di ristrutturare la casa dove questi abita nella vicinia di S. Ippolito e confinante da due parti con la strada, da una parte con i Dovara e da un'altra con gli eredi di Simonino Dovara. Guglielmo de Lera si impegna in particolare a pavimentare, intonacare, imbiancare e fare tutto il necessario sia all'interno che all'esterno nella parte della casa verso strada, di costruire tutti i camini necessari in tutta la casa e sul tetto secondo la forma degli altri belli già esistenti nel palazzo; di costruire un sopra andito *inclavatum*, cosic-

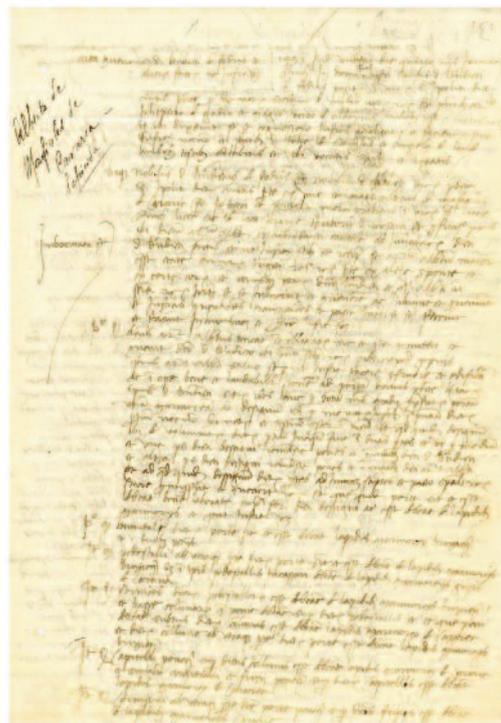
ché rimanga unito ai muri fino sotto al granaio e un andito dove incidere a mano due alberelli secondo il disegno consegnato allo stesso Benedetto; di *imbochare*, intonacare e imbiancare tutti i muri della casa, costruire quelli nuovi necessari, *imbochare* e pulire la cornice che corre tutto intorno alla casa sistemando nel contempo tutte le finestre e i balconi, dentro e fuori; di sistemare la saletta esistente presso la torre della casa, pavimentare e intonacare il granaio della loggia dall'alto in basso, squadrare la loggia grande perché sia dritta fino al detto granaio costruendo altresì le volte della loggia a crociera, portando il terreno necessario per costruirla (a spese del committente) e pavimentandola sopra e sotto; di levare il solaio della stalla, costruire un muro che va da quello della loggia fino al confine con la casa della famiglia Dovara e una scala sotto quella principale che conduca in cantina con un'apertura adeguata per farvi passare le botti; di costruire la scala maestra che porti alla loggia seguendo il modello di quella esistente nella casa di Eliseo Raimondi e di incidere tutte le *gullas* necessarie tanto sopra quanto sotto con il suo architrave e fregio e tutte le necessarie aperture circolari a crociera in ogni quadro; di costruire la volta a crociera sopra tutta la loggetta sotto il tetto e le fondamenta di ognuna di quelle che attraversano trasversalmente la casa, posizionandovi le necessarie colonne di marmo come è dall'altro lato della casa; di costruire gli archi come quelli della loggia grande con volte a crociera e posizionare due file di colonnette fino alla scala maggiore e alla detta loggetta, intonacando e imbiancando il tutto; di costruire a volta un pontile *ad lunetas* in modo che sia e rimanga forte posizionando colonne in bassorilievo in relazione con quelle simili che vanno verso la scala maestra, sistemando e adomando il cortile e la facciata della loggia grande secondo un altro disegno fornito allo stesso Benedetto; di provvedere all'apertura di tutte le finestre e porte necessarie, ristrutturando quelle delle cantine con i lori cassari e ponendo pietre di marmo alle medesime finestre; di pavimentare tutta la casa, il cortile, il luogo ovvero sedile esistente presso la stalla e le cantine con due solai,

intonacandole, imbiancandole e costruendovi i relativi *pozolos* e infine di togliere il tetto esistente sopra il corpo trasversale della casa e di sistemare, murare e intonacare tutto il necessario. Il committente si impegna a pagare tutto il lavoro 300 lire (di cui anticipa 210 lire e nove soldi) e cinque braccia di lana bruna e il costruttore a completare il lavoro entro il mese di giugno dell'anno 1491.

9) Convenzione tra Benedetto Fodri e Alberto Maffiolo da Carrara per la realizzazione di un portale in marmo per il palazzo in vicinia S. Ippolito.

Cremona, 4 gennaio 1493

ASCr, Notarile, Ravani Bartolomeo, f.za 413



Convenzione tra Benedetto Fodri e Alberto Maffiolo da Carrara,

Alberto de Mafiolis de Cararia, figlio del defunto Giovanni Pietro al momento domiciliato a Cremona nella vicinia di S. Lucia, promette al nobile Benedetto Fodri, figlio del defunto Bartolomeo abitante nella vicinia di S. Ippolito, di realizzare entro maggio una porta in marmo per il suo palazzo secondo il disegno esistente presso il committente. Essa dovrà essere in marmo di Carrara con due ordini di colonne e piedistalli in marmo bresciano con intarsiature in marmo di Carrara grigio; le cornici dei piedistalli dovranno essere in marmo bresciano, le basi delle colonne - situate tra i piedistalli e le colonne - in marmo di Carrara e le colonne da entrambi i lati della porta ancora in quello bresciano; i capitelli delle colonne, il fregio e le cornici dei capitelli poste sopra i fregi dei capitelli, a sinistra e a destra, in marmo di Carrara; le colonne sopra le cornici in marmo bresciano con

le basi e i capitelli, però, in quello di Carrara; l'arco della porta, l'architrave e tutte le intarsiature, comprese le due medaglie, in marmo di Carrara; i fregi sopra l'architrave in marmo di Carrara e i cornicioni sopra il fregio in marmo bresciano; l'incassamento sopra l'architrave in marmo di Carrara, i cornicioni superiori della porta in marmo bresciano e i due brevi in marmo bresciano. Sopra la porta dovrà inoltre essere realizzato un grande stemma della famiglia Fodri in marmo bianco e rosso naturale di Carrara. Il tutto per il prezzo convenuto di 400 lire, escluse le spese per il materiale, di cui Benedetto versa un acconto di 130 lire. Il *magister* Pietro Ceneri figlio de defunto Fachino della vicinia di S. Silvestro e il *magister* Lazzaro Pozzali, figlio del fu Comino della vicinia di S. Erasmo, prestano fideiussione a favore del *magister* Alberto Maffioli.

(GP)

posta nella parrocchia di San Prospero. L'unica linea segnata nella mappa sembra individuare proprio la chiesa (qui detta di Sant'Anna, ma in altri documenti di Santa Maria) in corrispondenza dell'angolo tra gli attuali corso Matteotti e via Valverde.

(EB)

I) Preliminare per l'alienazione dell'ex monastero di S. Maria di Loreto dove risiedono le monache di S. Maria di Valverde al fine di sostenere le spese di trasformazione in monastero del palazzo Fodri da poco acquistato dalle stesse monache. Cremona, 18 ottobre 1578
ASCr, Notarile, Vitali Giacomo, f.za 2067

Il cardinale di Milano Carlo Borromeo, avendo rilevato durante la visita apostolica nella città di Cremona come il monastero benedettino un tempo di S. Tommaso de Lerno e ora di S. Maria di Valverde di Cremona fosse troppo angusto e incapace di alloggiare in modo conveniente le monache, aveva ordinato loro di provvedere all'acquisto di un edi-

ficio maggiormente capiente e idoneo. Esse, dopo un'attenta ricerca, hanno trovato la disponibilità di un *pallacio seu quadam domo magna* con altre case contigue di proprietà dei fratelli Bartolomeo e Paolo Fodri (figli di Antonio Maria) situato nella vicinia dei SS. Ippolito e Andrea di Cremona per il prezzo convenuto di 32.500 lire di imperiali di cui hanno già provveduto a versarne ai compratori 16.500. Ora, dovendo provvedere alla completa soluzione del pagamento, oltre che alle spese in corso (*fabrica iam inchoata*) per la trasformazione dell'edificio in monastero e per la costruzione della chiesa, hanno deciso di vendere la casa dove un tempo si trovava il monastero benedettino di S. Maria di Loreto che anni prima era stato unito canonicamente dal cardinale Borromeo al monastero di S. Maria di Valverde e dove esse si erano dovute trasferire su ordine dello stesso prelado. Si è reso disponibile all'acquisto Nicola de Penari fu Benedetto della vicinia di S. Agata di Cremona per il prezzo di 5.500 lire ad esclusione delle suppellettili ecclesiastiche e del livello di 18 lire annue nei confronti del rettore della chiesa di S. Silvestro a carico del monastero.

(GP)

La soppressione del monastero e i primi lavori di trasformazione per il Monte di Pietà e la Casa di Lavoro e Industria

I documenti tacciono dunque per quasi due secoli, e nulla si sa delle trasformazioni che in duecento anni la fabbrica ha subito. Il monastero viene soppresso nel 1784 da Giuseppe II, e il complesso monastico destinato in parte a Monte di Pietà, dipendente dall'Amministrazione dell'Ospedale Maggiore, e in parte a Casa di lavoro e industria, dipendente dall'Istituto Generale Elemosiniere di Cremona: a questo mutamento di destinazione corrisponde una serie di opere edilizie affidate all'architetto Faustino Rodi, le cui descrizioni si sono ritrovate tra le carte d'archivio, purtroppo prive dei riferimenti grafici a corredo delle stesse che avrebbero reso

più facilmente individuabili e collocabili i lavori progettati. Nel passaggio dal monastero alla nuova destinazione l'immobile dovette fungere temporaneamente da magazzino militare, se in un documento del 26 aprile 1796 si fa presente che prima di procedere alla formale assegnazione si dovrà "sgombrare detto caseggiato delle Botti di Farina ivi depositate dal Comando Militare col trasportarle nel vicino monastero del Cistello".

Le descrizioni delle opere si riferiscono a lavori necessari per separare i locali destinati a nuova sede del Monte di Pietà

Cremona, 10 Giugno 1786.

Descrizione

Della cappella da eseguirsi nel luogo Monast. di S. Maria di Valverde, e di altre
 (da sopprimersi) in parte di S. Maria di Valverde per Monte di Pietà,
 dal restante fabbricato, impostato della sopraddetta chiesa, ed imposta di nel
 locale da contrapporsi in avanti

Opera nel Piano Inferiore

Nella Chiesa, sotto la Cappella di S. Andrea, dividere il soffitto all'incirca
 della scala quad. 14.

Sotto alla Cappella di S. Tommaso, dividere la finestra nel muro meridionale
 nella quad. 1.

Sotto il fabbricato a mezzo giorno verso strada, due finestre negli 17.
 (sotto i rivetti) mettere a questa la finestra come il campanile, larghe
 in tutto quad. 2, 1/2 ed aprire un'uscio per dare l'acqua alla Chiesa
 sotto la Chiesa interna dividere 2 finestre quad. 17, ed un'uscio
 quad. 6, dividere la sala sopra una verso strada, e mettere la finestra
 una sopra l'altra in tutto quad. 6, 9.

Nel muro meridionale della Chiesa interna dividere due finestre quad. 16, le
 mura e due finestre larghe quad. 5.

Sotto il fabbricato a sinistra, dividere due finestre nel muro a levante, e
 lavoro di due finestre quad. 2, 3, ed aprire una sotto la Cappella, e porre
 finestre.

Opera al Piano Superior

Nella Chiesa a levante dividere nel muro a levante, andare due fin
 estre (sotto gli archi) la. e porre due finestre sotto la Cappella, ed ingrandire l'uscio
 sotto sotto la Cappella, mettere al centro la finestra, e porre negli archi
 nel muro meridionale della Chiesa interna dividere 2 finestre, e porre un'uscio
 quad. 23, aprire a uguale alla strada, e porre le finestre, come negli lavori

Summa (Costo ripartita) — 1071

Per le demolizioni, h. h. — 33 —

Per le fondate, e ringhiera sopra in muro del lavoro, ed ac
 cennate della parte grande meridionale, e f. f. — 40 —

Per la campagna del tetto sopra la Cappella, e sopra gli archi
 m. 13, 25, a 6, 1, 10 — 87, 10 —

Cantieri B. 245, a 6, 1, 5 — 121, 7, 5 —

Carpinelli B. 1000 — 50 —

Cappi 75, 3500, a 6, 2, 5 — 157, 10 —

Fattura della tela dato — 111 —

Chiodi P. 10, 10, a 6, 7, 10 — 18, 15 —

Per muretti quad. 8 — 18 —

Aperture di uscio in muro vecchio 70, 19, quad. 1, 1/2
 con una ringhiera di ferro, e f. f. a 6, 17, 10, ad. — 331, 10 —

Per finestre 70, 15, 6, 55, a 6, 7, 10 — 111, 10 —

Per l'adattamento dei lavoranti — 60 —

Prodotto di mattoni, e di
 cantieri in avanti

Per le mura, e f. f. a 6, 15, 11, 6, 37, 10 —

Per lavoranti, acchi — 38 —

Per gradini di marmo, e d'alti marmi
 in tutto B. 75, a 1, 15 — 71, 5 —

Per ringhiera di ferro, e per i gradini di chiodi
 lavoro, e f. f. a 6, 1, 10, 10 — 300 —

Per quattro muretti di marmo — 10 —

Summa — 166, 15 — 466, 15 —

La quale spesa rimane di bilancia — 1138, 17, 5

Giuseppe Rodi, Arch. 2°

Descrizione delle opere da eseguirsi nel soppresso monastero di S. Maria di Valverde, arch. Faustino Rodi, 1786

da quella della appena istituita Casa di lavoro, e ad adattamenti che vengono realizzati nelle due parti così suddivise. Una prima descrizione delle "opere da eseguirsi nel soppresso monastero di Santa Maria di Valverde per dividere e disimpegnare la parte di esso monastero destinato per il Monte di Pietà dal restante fabbricato" è datata 20 giugno 1786 e firmata da Faustino Rodi: si tratta di chiusure di passaggi, aperture, finestre, a livello sotterraneo, terreno, secondo e terzo.

Un altro atto in data 17 luglio 1786 riguarda la "Descrizione delle operazioni occorrenti per il nuovo adattamento da eseguire nel soppresso Monastero di Santa Maria di Valverde per comodo delle distinte Case di lavoro": il documento fa riferimento ad un refettorio, a delle camere contigue, alla cucina, ad altre camere, che sono investite da operazioni di apertura e chiusura di finestre e usci sia verso la strada (ma non viene specificato quale!) sia verso la loggia, oltre che in alcuni casi da demolizioni e rifacimenti di soffitti e pavimenti; talvolta viene prescritto di "accomodare la stabilitura, il pavimento, e dare il bianco". Sembra di poter ipotizzare che questi lavori si collocino nel cortile meridionale, sul cui corpo di fabbrica a sud, come consuetudine nei monasteri benedettini, doveva trovarsi il refettorio, mentre la cucina poteva trovarsi lungo il braccio orientale; il Rodi prescrive in modo dettagliato le modalità di realizzazione delle opere progettate: "Tutte le suddette opere dovranno essere eseguite nella seguente maniera, cioè li muri de' fondamenti di buona bazzana di calcina di Piacenza fino ad un braccio sopra terra come pure le spalle e voltini delle aperture da aprirsi di nuovo, gli archi ed i pilastri, il proseguimento de' muri, le aperture da otturare ed i pavimenti in molta come è di uso con terra buona, le stabiliture in calcina dolce di Lodi e con materiali di pietre, mattoni, coppi e legname da tetti, da riconoscere prima che siano messi in opera...".

Un ultimo documento redatto da Faustino Rodi, in data 11 marzo 1787, riguarda la "Descrizione delle opere da eseguirsi nella parte del Monastero soppresso di Valverde desti-

nata ad uso del Monte di Pietà...": si parla tra l'altro di "adattare le undici finestre sopra il cornicione conformi alle esistenti sotto del cornicione medesimo... nella chiesa interna ed esterna destinata ad uso di guardaroba"; di "demolire la presentanea gronda del tetto della facciata esterna e lato del vicolo, fare un cornicione conforme al disegno e campione e secondo le istruzioni alla facciata suddetta e rispettivo risvolto di un braccio verso il vicolo, porvi il canale di ferro, rifare la gronda al vicolo con travetti lavorati ed assa in piano, accomodare le parti di muro guaste, fare il zoccolo di basamento a tutta l'estensione della facciata, e cioè dall'angolo di levante all'angolo di ponente, stabilire le parti di muro di detta facciata mancanti; porre a tutta la rifatta gronda verso il vicolo li canali di tolla che ora esistono a parte della facciata principale; dare il bianco o tinte diverse a tutta la facciata già detta, come parimenti alli canali da porsi al tetto come sopra, e al nuovo cornicione, e finire ogni cosa come sopra...". In questo caso sembra si tratti della porzione di fabbricato occupata dalla chiesa di Santa Maria di Valverde, collocata, come osservato nella planimetria del catasto teresiano, all'angolo tra gli attuali corso Matteotti e vicolo Valverde.

Risale al 1825 circa la pianta icnografica della città di Cremona disegnata da Luigi Voghera, che costituisce la prima testimonianza della disposizione planimetrica del complesso immobiliare dopo la pianta del Campi del 1582; ed è in assoluto la prima rappresentazione in pianta dell'edificio adiacente all'antico palazzo Fodri che si abbia a disposizione. Qui si legge una corte porticata lungo i lati orientale, occidentale e meridionale, interrotta nell'angolo nord-orientale dalla sporgenza costituita dal palazzo Fodri. Il perimetro dell'isolato lungo le vie che lo delimitano è occupato da corpi di fabbrica paralleli alle vie stesse, con una marcata rientranza lungo la contrada Valverde.

(EB)



Pianta della città di Cremona, arch. Luigi Voghera, 1825

1) "Descrizione delle opere da eseguirsi nel soppresso monastero di S. Maria di Valverde " per destinarne una parte al Monte di Pietà, a firma dell'arch. Faustino Rodi.
 Cremona, 20 giugno 1786
 ASCr, Istituto Elemosiniere Concentratore, b. 47, fasc. 3

3) "Pianta generale del soppresso monastero di S. Maria di Valverde ... destinato ad uso del Monte di Pietà e Casa di lavoro".
 Agosto 1786
 Archivio Storico Cariplo – Milano

2) "Descrizione delle operazioni occorrenti per il nuovo adattamento da eseguirsi nel soppresso monastero di S. Maria di Valverde" per la Casa di lavoro redatta dall'arch. Faustino Rodi.
 Cremona, 17 luglio 1786
 ASCr, istituto Elemosiniere Concentratore, b. 47, fasc. 3

Trattasi di una minuziosa descrizione redatta dall'arch. Faustino Rodi sullo stato dell'ormai soppresso monastero.
 (AB)

I Monti di Pietà in Italia e il Monte di Pietà di Cremona

Nel corso del XV secolo, in Italia, il sistema assistenziale posto in essere dai governi cittadini comincia a perfezionarsi e, assieme ad altre tipologie di istituti creati per i bisognosi, come gli Ospedali e le Confraternite (enti di carità fondati principalmente per liberare la città da mendicanti e vagabondi), iniziano a sorgere i Monti di Pietà.

Questo nuovo modello prende molto velocemente piede, tanto che “alla fine del Settecento i Monti attivi [sono] almeno 700 e si può dire che praticamente nessuna città o borgo ne [sia] sprovvisto”, seppur con peculiari differenze dovute al proprio fondatore, al territorio, al contesto storico ed alla natura del tessuto economico in cui il Monte va a inserirsi.

I Monti di Pietà, uffici pubblici di prestito a pegno a tasso ridotto, sono destinati ad aiutare la povera gente e a preservare i cristiani dal peccato di usura. Originariamente i capitali necessari al loro funzionamento sono costituiti da depositi di denaro a fondo perso, richiesti dal governo cittadino a tutti coloro che siano in grado di fornirne e da prestiti gratuiti degli ebrei che in cambio ottengono l'autorizzazione a esercitare legalmente il “proprio mestiere”.

I depositi non remunerati trovano la loro ragion d'essere nel presupposto cristiano che essi apportino una ‘ricompensa celeste’ a coloro che contribuiscono al disegno assistenziale.

“Colui che ricorre al Monte per un prestito è normalmente un ‘povero’ ma non un ‘indigente’, non un miserabile o un vagabondo, non uno che riceve un'elemosina ma uno che riceve ciò di cui ha bisogno per risolvere un suo problema grave ma contingente”. In questo senso, i ‘bisognosi di prestito’ possono essere ricondotti, a esempio, a una frangia della popolazione rappresentata da piccoli imprenditori che, nello svolgimento

della loro attività, necessitano di sovvenzioni, ma che si trovano provvisoriamente esclusi dal mercato del prestito: con l'istituzione dei Monti di Pietà, i governi cittadini cercano di intervenire in questa situazione ed il lavoro dei Monti si svolge parallelamente a quello dei banchi di credito ebraici, che continuano a occuparsi della ‘normale’ domanda di credito al consumo.

Il tentativo attuato dai governi cittadini attraverso la fondazione dei Monti è quello di limitare i danni sociali, esemplificabili nell'enorme divario creatosi tra ‘produttori’ e ‘lavoranti’, provocati da un ormai stabile sistema finanziario di tipo capitalistico e di porre le basi per adeguare le istituzioni assistenziali ai bisogni crescenti dei ceti popolari. In un certo senso, si può parlare di una ‘concezione precapitalistica dell'economia’, il cui scopo principale risiede nella tutela della base produttiva del gruppo.

Nel XV secolo, nel territorio di Cremona, la presenza degli ebrei e delle loro attività creditizie è attestata da più di duecento anni. La comunità ebraica talvolta entra in conflitto con l'autorità religiosa e con la comunità locale: si pretende che gli ebrei portino un segno distintivo e viene loro proibita l'esportazione dei pegni.

Sull'onda di quest'azione di contenimento dell'influenza ebraica, nel 1490, il francescano Michele da Acqui promuove la fondazione di un *Mons Pietatis* a Cremona (dopo essersi occupato della creazione di istituti simili a Brescia, Verona e Crema).

Il Monte di Pietà di Cremona viene eretto dal Consiglio Generale della Città, con l'approvazione di 16 capitoli statutari, tramite Diploma del 17 marzo 1490, di Gian Galeazzo Maria Sforza, Duca di Milano e Signore di Cremona. Alla sua istituzione concorrono il clero, la nobiltà, i mercanti, gli artigiani e la popolazione urbana e rurale con quote differenti di lire imperiali. La sede

viene fissata presso l'Ospedale Maggiore: alla Congregazione che gestisce anche questo istituto vengono affiancati un'altra Congregazione specifica, i Conservatori del Monte (responsabili politici dell'ente) e un tesoriere (coordinatore di vari collaboratori).

La scelta della gratuità del prestito, in breve tempo, porta a un rapido assottigliamento della dotazione iniziale del Monte. Il governo cittadino vara una serie di provvedimenti volti a salvare la situazione: per esempio, tra il 1504 e il 1512, vengono direttamente accreditati sul conto capitale dell'ente gli introiti delle tasse pagate dai macellai della città.

Ma, negli anni Cinquanta del XVI secolo, la situazione appare molto grave, quasi disperata: si fa urgente l'attuazione di un progetto riformatore del Monte, un progetto che necessariamente tradisca le sue scelte fondative dando il via alla remunerazione dei depositi e all'onerosità per i mutuatari.

Nel 1550 la normativa usuraia viene bloccata dal Senato milanese; nel 1564 la situazione precipita nuovamente: la limitazione creditizia non è sufficiente per sostenere la pressione dei ceti bisognosi. Per far fronte a ciò, la Congregazione dell'Ospedale viola il divieto ed autorizza la riscossione dei tassi di interesse dai mutuatari, incappando nella censura ecclesiastica. Finalmente, nel 1573, arriva la deroga papale, concessa da Gregorio XIII, che permette ai Monti di Pietà di riscuotere un'onerosità pari al 5% sui prestiti.

Una svolta decisiva per il pieno sviluppo dei Monti di Pietà come istituti di credito avviene di pari passo e conseguentemente alla storia ebraica nel nostro paese, che oscilla tra periodi in cui la comunità ebraica può partecipare attivamente e liberamente alla vita economica e sociale delle città e momenti in cui la morsa papale (in prima linea le scelte di Filippo II) si fa stringente ed i banchi ebraici possono proseguire il loro lavoro solo grazie ad elusioni contrattuali: nel 1566 si

arriva alla chiusura dei banchi in tutto il territorio del Ducato e nel 1590 Filippo II decreta l'espulsione delle comunità ebraiche dalle città da effettuarsi in sei mesi. La chiusura definitiva dei banchi e la cacciata dell'intera comunità assesta un duro colpo alla struttura del credito convenzionato, alla quale il Monte di Pietà non può supplire per la mancanza di capitale che è propria della sua struttura. Le conseguenze di questa situazione si riscontrano nei problemi che si vanno a creare presso i ceti produttivi meno forti che necessitano, durante i periodi sfavorevoli, di poter disporre di credito al consumo per contrastare la flessione produttiva della manifattura. Per rendere davvero efficace l'intervento di istituti come i Monti di Pietà e per soddisfare il bisogno di capitale da destinarsi al credito convenzionato, sono assolutamente necessari degli interventi volti al riassetto di questi enti, come la ricapitalizzazione e la riforma degli statuti.

Il governo cittadino di Cremona decide, nel 1621, di rifondare il suo Monte: il capitale è di 25.000 scudi; le responsabilità dei Conservatori del Monte vengono separate da quelle della Congregazione dell'Ospedale Maggiore; il controllo politico ritorna al Consiglio cittadino. La Congregazione accetta che il Monte operi in permanente e strutturale limitatezza di capitale, pronto però a utilizzare i pochi fondi per ridurre l'onere sui prestiti al verificarsi di crisi economico-finanziarie.

Un lungo periodo di tranquillità operativa viene garantito dalla grande attenzione manifestata per questi istituti dagli Asburgo durante la stagione delle loro riforme amministrative: nel 1774 il trattamento dei loro beni immobili viene equiparato a quello degli enti ospedalieri; nel 1784 vengono abolite le Congregazioni e viene istituita, a Milano, la Giunta delle Pie Fondazioni a cui devono far capo tutti gli enti operanti nel territorio statale; nel 1787 viene introdotto anche a Cremona il modello milanese grazie al quale il Monte può usufruire

di un fondo di prestito gratuito e può richiedere il 5% di tasso sui pignoramenti.

Nel '700, i Monti di Pietà continuano a rappresentare una forza attiva nel tessuto economico cittadino, ma non incidono significativamente sulla circolazione monetaria: il livello di capitalizzazione di tutti gli istituti lombardi rimane molto basso e i banchi ebraici tornano a esistere, seppur illegalmente.

(SP)

A Cremona nel 1807 una nuova riforma vede l'unione dell'Ospedale, da cui dipendeva il Monte di Pietà, nella Congregazione di Carità che amministra così entrambi gli enti, collocati nel complesso immobiliare di palazzo di Fodri.

La documentazione d'archivio fa registrare tra il 1835 e il 1837 un carteggio intercorso tra l'ingegnere d'ufficio della Direzione dei Luoghi Pii Elemosinieri, Basalari, e la Deputazione d'Omato. La pratica non è purtroppo completa, ma dai documenti reperiti si desume che nell'aprile del 1835 la Direzione dei Luoghi Pii Elemosinieri presenta un progetto per la riforma del portale marmoreo del Monte di Pietà; nel maggio dello stesso la Deputazione d'Omato rimanda la pratica sostanzialmente non approvando il progetto, e in seguito all'insistenza da parte dell'ingegnere Basalari perché sia approvato quanto richiesto dispone che due membri della Deputazione stessa, l'architetto Luigi Voghera e l'ingegner Gaetano Turchetti, accompagnati da Servio Valari Maggi, procedano ad un sopralluogo per "riferire se nello stato attuale possa la medesima ulteriormente conservarsi senza temere pericolo di rovina, e di proporre ove sia d'uopo pure lievi riforme che vi si potessero praticare onde renderla più durevole, e senza guastare lo stile antico che rappresenta". La dettagliata relazione dei due tecnici porta sostanzialmente a confermare la non approvazione dell'intervento progettato, come dimostra il fatto che il portale tuttora esistente non corrisponde alle linee dei dise-

gno presentato dall'ingegner Basalari ma trova riscontro nella descrizione di quanto commissionato originariamente da Benedetto Fodri ad Alberto Maffiolo da Carrara.

Fonti bibliografiche confermano per metà Ottocento ancora la destinazione funzionale dell'edificio, occupato in parte dal Monte di Pietà e in parte dalla Casa di lavoro e industria.

(EB)

1) Elenco dei pegni rubati nella notte dal 24 al 25 novembre 1605 dalla cassa del Monte di Pietà di Cremona.

ASCr, Monte di Pietà di Cremona, b. I

Item	Unit	Value
Cassa d'oro	li.	1. 7. 5. 100.
Cassa d'argento	li.	2. 7. 10. 5. 100.
Cassa d'oro	li.	2. 7. 7. 5. 100.
Cassa d'argento	li.	1. 7. 5. 5. 100.
Cassa d'oro	li.	1. 7. 7. 5. 100.
Cassa d'argento	li.	1. 7. 7. 5. 100.
Cassa d'oro	li.	1. 7. 7. 5. 100.
Cassa d'argento	li.	1. 7. 7. 5. 100.
Cassa d'oro	li.	1. 7. 7. 5. 100.
Cassa d'argento	li.	1. 7. 7. 5. 100.
Cassa d'oro	li.	1. 7. 7. 5. 100.
Cassa d'argento	li.	1. 7. 7. 5. 100.
Cassa d'oro	li.	1. 7. 7. 5. 100.
Cassa d'argento	li.	1. 7. 7. 5. 100.
Cassa d'oro	li.	1. 7. 7. 5. 100.
Cassa d'argento	li.	1. 7. 7. 5. 100.

Elenco dei pegni rubati nella notte dal 24 al 25 novembre 1605

Sono elencati in minuzioso ordine alfabetico tutti i nomi di coloro che avevano portato a pegno i beni con l'indicazione degli oggetti impegnati.

2) Inventario di tutti i pegni esistenti nel Monte di Pietà all'atto della consegna da parte dei reggenti dell'Ospedale di Cremona al nuovo cassiere Giuseppe Angelo Binetti.

Cremona, 30 aprile 1791

ASCr, Notarile, Vacchelli Giuliano, f.za 7864

L'elenco suddivide gli oggetti in biancheria, rame, oro e argento.

L'inventario è accompagnato da un carteggio dei

Reggenti dell'Ospedale che illustra la situazione che si era venuta a creare con il cassiere precedente e dai Capitoli che deve osservare il cassiere nella gestione dei beni del Monte.

3) Richiesta, con allegato progetto, al Comune di Cremona dalla Direzione dei Luoghi Pii Elemosinieri, da cui dipende il Monte di Pietà, della licenza per riformare il portale di palazzo Fodri.

Cremona, 23 aprile 1835

ASCR, Comune di Cremona, Congregazione Municipale, b. 393, fasc. 1/9

(AB)

ordita di filo, tela di filo di canapa, "passignani di filo", berrette di cotone, calze di cotone bianche.

3) Prospetto della quantità di manufatture prodotte nella casa di lavoro di Cremona nel corso del 1787 e vendute a diversi negozianti e privati.

Cremona, 1787

ASCr, Istituto Elemosiniere Concentratore, b. 45, fasc. 2

Si segnalano tra gli acquirenti l'Imperiale Collegio per i militari ("passignani di filo e cotone tinti colorati"), la Causa Pia dei carcerati (per tela di lino e stoppa greggia), Giovanni Battista Boromeo, negoziante in Mantova (fustagni di filo).

4) Disposizione dell'I. R. Governo che dalla Casa di lavoro vengano somministrate all'ospedale di Cremona braccia seimila di tela che l'Ospedale pagherà in dodici rate uguali alla fine di ogni mese.

Cremona, 27 luglio 1790

ASCR, Istituto Elemosiniere, b. 47, fasc. 3

La nota governativa però sottolinea anche un aspetto antieconomico della Casa: purtroppo le tele prodotte non hanno un largo smercio quale sarebbe desiderabile e quindi la produzione deve limitarsi alla richiesta di fornitura dell'Ospedale e degli Orfanotrofi onde evitare

pesanti passività.

5) Richiesta del direttore della Casa di lavoro e d'industria al Comune di Cremona di poter aprire una bottega in contrada Valverde n. 1855, per facilitare lo smercio dei manufatti prodotti.

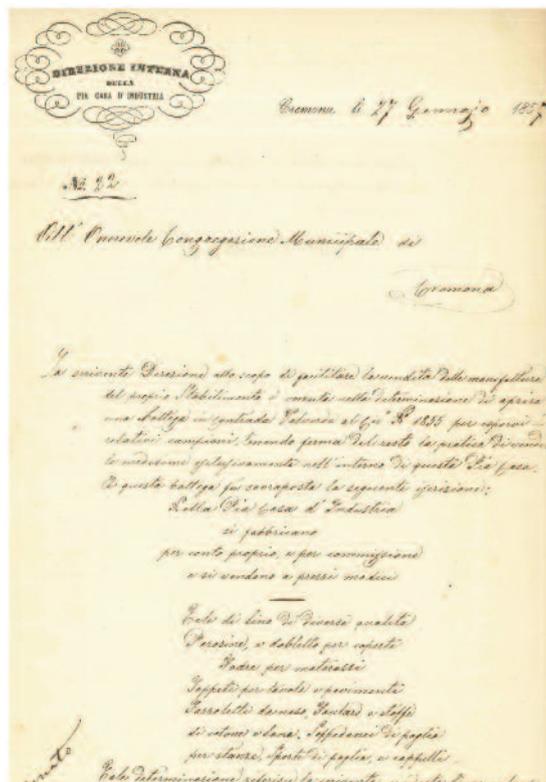
Cremona, 27 gennaio 1857

ASCr, Comune di Cremona, Congregazione Municipale, b. 410, fasc. 6

La richiesta di apertura di una luce di bottega ha allegata anche l'iscrizione dell'insegna che così recita: "Nella Pia Casa d'Industria/ si fabbrica/ per conto proprio e per commissione/ e si vendono a prezzi modici/ tele di lino di diverse qualità/ parosine, e dobletto per coperte/ fodre per materassi/ tappeti per tavole e pavimenti/ fazzoletti da naso, foulard e stoffe/ di cotone e lana. Soppedanei di paglia/ per stanze, sporte di paglia e cappelli".

Il 24 settembre lo stesso direttore informa però la Congregazione Municipale che la bottega in contrada Valverde è stata chiusa, e che pertanto l'insegna viene spostata sulla porta d'accesso allo "stabilimento".

(AB)



Richiesta per l'apertura di una bottega, 1857

La sezione credito del Monte di Pietà di Cremona

Con la legge bancaria n. 169 del 4 maggio 1898, i Monti di Pietà vengono svincolati dalle ferree norme vigenti per le Opere Pie e possono operare come istituti di credito autonomi: nel 1906 il Monte di Pietà di Cremona si rende indipendente dall'amministrazione della Congregazione di Carità e nel 1909 apre la sua Sezione credito.

Nel 1913 verranno incorporate la Banca Martini di Cremona e la Banca Provinciale Genovese.

La Sezione pegno procede parallelamente ed esiste contemporaneamente al nuovo Servizio, ma a poco a poco perderà rilevanza, soprattutto per l'evolversi del concetto di 'risparmio' anche in una realtà piccola come quella cremonese.

Nel 1910 si rende quindi necessario un aggiornamento dello Statuto Organico e del Regolamento del Monte, con l'introduzione del Titolo VII – Sezione Credito, per il quale l'istituto è autorizzato a effettuare nuove operazioni:

- Sconto di effetti e incassi di effetti
- Conti correnti garantiti, passivi e fiduciari
- Anticipazioni sopra i titoli di credito
- Riporti attivi
- Sovvenzioni su merci e fedi di deposito
- Mutui ipotecari
- Anticipazioni ai funzionari delle Pubbliche amministrazioni
- Prestiti per la costruzione e per l'acquisto delle case popolari o economiche
- Acquisto di titoli per conto di terzi
- Depositi a semplice custodia e cassette forti
- Servizio di cassa per conto di terzi
- Depositi a risparmio

- Servizio di assegni e vaglia cambiari e di corrispondenza con Istituti di emissione o di credito
- Provvista di fondi
- Impiego di fondi.

La sezione credito assunse i Servizi Cassa per numerosi enti: Consorzio Ferroviario Cremona Borgo San Donnino, Istituti Ospitalieri, Spedale Ugolani Dati, Ente Case Popolari, Asili Infantili, Istituti Educativi, Congregazione di Carità di Cremona, Istituto Ala Ponzone, Servizi Approvvigionamenti comunali, Comune di Duemiglia, Società Anonima Nazionale Ferrovie e Tranvie, Teatro Concordia, Aziende Municipalizzate, Patronato liberati Carcere, Consorzio Arginale Branciere, Società Anonima Teatro Eden, Nobil Casa Resta Pallavicino, Azienda del Porto, Comune di Cremona, Azienda Civica Approvvigionamenti, Cooperativa Esercenti Gestione Dazio.

Data la florida situazione economica in cui la Banca del Monte di Pietà di Cremona versa attorno agli Venti, sono numerosi gli enti e le istituzioni cittadine che si rivolgono all'istituto per ricevere sussidi e sovvenzioni: Amministrazione Scolastica Provinciale di Cremona, Associazione Monarchica Operaia di Mutuo Soccorso e Collocamento Vittorio Emanuele III in Cremona, Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra (sezione di Cremona), Associazione Nazionale Madri e Vedove dei Caduti (sezione di Cremona), Associazione Nazionale Tubercolosi di Guerra, Associazione Operaia Femminile di Mutuo Soccorso in Cremona, Associazione Zootechnica Cremonese, Canottieri Baldesio, Club Alpino Italiano (sezione di Cremona), Comitato dei Concorsi Zootechnici di Cremona,

Comitato per le onoranze ai caduti sul campo dell'onore del Comune di Pieve d'Olmi (Cr), Comitato per Onoranze dei Prodi Caduti per la Grandezza della Patria, Comitato pro cultura industriale – pro Opera nazionale di assistenza agli Invalidi di Guerra, Comitato Pro Liberati e Pro Liberatori (Cremona), Commissione Amministratrice degli Asili di Carità per l'Infanzia (Cremona), Commissione Amministratrice degli Asili Infantili in Cremona, Congregazione di Carità in Cremona, Federazione Femminile Educativa Morale (Cremona), Federazione Impiegati e Commessi (Sezione dell'Unione del Lavoro di Cremona), Federazione Italiana dei Monti di Pietà, Federazione Nazionale dei Comitati di Assistenza ai Militari Ciechi, Federazione Provinciale delle Cooperative (sede in Cremona), Istituto Artigianelli, Istituto Bambini Lattanti e Slattati (Cremona), Istituto del Buon Pastore, Istituto Nazionale per le Biblioteche dei Soldati, Istituto Sordomute Canossiane, Opera Bonomelli di Assistenza agli Italiani emigrati in Europa (sezione di Cremona), Opera Nazionale per gli Orfani e i Contadini morti in guerra, Opera Nazionale per l'Assistenza Civile e Religiosa degli Orfani di Guerra (sezione di Cremona), "Opera Pia" Colonie Cremonesi del Po, Opera Pia Patronato Carcerati e Liberati dal Carcere in Cremona, Opera Pia Tinti, Ospedale dei Bambini in Cremona, Ospedali Maggiore ed Ugolani Dati di Cremona, Patronato Scolastico (Cremona), Patronato Scolastico di San Daniele Ripa Po (Cremona), Pia Istituzione Musicale in Cremona, Pia Istituzione per la Cura Climatica (Cremona), Pio Istituto Asilo Infanzia Abbandonata (Cremona), Pio Istituto delle Piccole Derelitte (Cremona), Regia Scuola Normale Femminile Sofonisba Anguissola di Cremona, Regio Istituto Tecnico Eugenio Beltrami, Regio Laboratorio di Chimica Agraria annesso all'Istituto Tecnico di Cremona, Società Cremonese contro la Tuberculosis, Società Cuochi

Camerieri ed Affini, Società dei Reduci delle Patrie Battaglie in Cremona, Società di Mutuo Soccorso e Previdenza fra Sacerdoti della Diocesi di Cremona, Società Nazionale Margherita di Patronato pei Ciechi sezione Lombarda (Cremona), Società Umanitaria (sezione di Cremona), Teatro del Soldato.

Alla vigilia dell'incorporazione da parte di Cariplo, la Sezione credito aveva già aperto diverse succursali e filiali sul territorio: Ostiano (1911), Isola Dovarese (1912), Piazza Commerciale/Piazza del Comune di Cremona e Robecco d'Oglio (1918), Crema e Soresina (1921), Casalmaggiore, Castelpozzone e Pizzighettone (1924), Canneto sull'Oglio e Castelleone (1925).

(SP)

1) Delibera della Congregazione di Carità di Cremona per il deposito presso il Museo Civico di alcuni frammenti d'ornato in terracotta staccati da un muro (non specificato) durante anche lavori.

Cremona, 10 luglio 1903

Archivio Storico Cariplo - Milano

Allegata alla delibera uno schizzo non datato e non firmato del frammento di terracotta.

2) Relazione sommaria di stima dello stabile già ad uso della Casa d'industria (di proprietà della Congregazione di Carità) redatta dall'ing. Ettore Signori per incarico della Presidenza del Monte di Pietà.

Cremona, 15 maggio 1907

Archivio Storico Cariplo – Milano

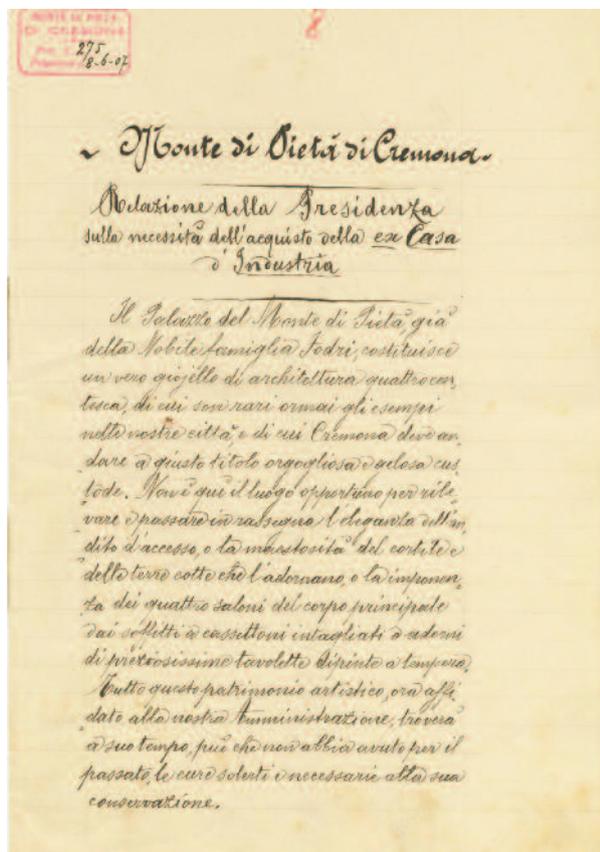
La relazione doveva servire all'Amministrazione del

Monte per decidere sull'acquisto e sui successivi interventi per adattare lo stabile ad uso dell'apertura della Sezione Credito.

3) Relazione della Presidenza del Monte di Pietà sull'opportunità dell'acquisto dello stabile ex Casa d'industria.

Cremona, 8 giugno 1907

Archivio Storico Cariplo – Milano



Relazione del presidente Coggi, 1907

Anche in questa relazione del presidente Coggi si sottolinea l'importanza dell'acquisto, specie della parte già ad uso del Monte di Pietà stante il suo alto valore architettonico "vero gioiello di architettura quattrocentesca di cui sono rari gli esempi nelle nostre città e di cui Cremona deve andare a giusto titolo orgogliosa e gelosa custode".

4) Elenco delle Autorità e di varie Rappresentanze presenti al ricevimento dato dalla Banca del Monte di Pietà il 21 settembre 1913.

Archivio Storico Cariplo – Milano

L'elenco comprende il ministro dell'agricoltura e commercio, Francesco Saverio Nitti, il ministro dei lavori pubblici, Ettore Sacchi, le Autorità cittadine sia civili che militari, i rappresentanti delle categorie economiche.

Un'annotazione manoscritta (l'elenco è dattiloscritto) segnala tra i presenti anche "critici, giornalisti, avversari, curiosi, sfacciati"

5) Rassegna stampa con articoli di critica apparsi su *La Provincia* (11 novembre 1910) e *L'idea radicale* (22 novembre 1910) per i lavori realizzati al palazzo dall'ing. Ettore Signori.

Archivio Storico Cariplo – Milano

6) Notifica del decreto dell'interesse storico del palazzo Fodri emesso dal Ministero della Pubblica Istruzione. Cremona, 14 aprile 1912

Archivio Storico Cariplo – Milano

(AB)

I lavori di riforma delle Sezioni credito e pegno del Monte di Pietà di Cremona

Una importante serie di lavori è intrapresa all'inizio del secolo XX, in seguito a modificazioni amministrative che si ripercuotono fortemente sull'assetto edilizio della fabbrica.

Come visto la citata legge sulla riforma bancaria n. 169 del 4 maggio 1898 introduce la possibilità per i Monti di Pietà di operare come istituti di credito, e in quest'ottica il Monte di Pietà di Cremona nel 1906 si rende indipendente dalla Congregazione di Carità e si costituisce in amministrazione autonoma.

Da questo momento l'Amministrazione del Monte di Pietà di Cremona lavora per dotare la sua sede degli spazi necessari ad espletare la nuova funzione del servizio di cassa, e la soluzione viene presto individuata nell'acquisto degli immobili adiacenti a Palazzo Fodri, quelli un tempo occupati dalla Casa d'Industria e storicamente legati al palazzo stesso in quanto facenti parte del soppresso monastero benedettino delle monache di Valverde.

Eloquenti per spiegare la situazione sono le parole del presidente del Monte di Pietà avvocato Coggi, che in una relazione del 1907 scrive: "Dei vari locali del Palazzo, quattro soli, tre a terreno, e uno superiore, sono riservati ad uso degli uffici e ad uso di magazzino del Monte; gli altri locali del corpo principale e dei due corpi laterali servono di abitazione per il Direttore, per il Magazziniere e per il Custode del Palazzo. Basta accennare questo per comprendere come il Palazzo non risponda certamente al bisogno vivo e sentito di una razionale distribuzione di uffici e meno ancora per adattamenti ad uso di magazzini per il guardaroba e per le merci, come si vedrà in appresso. [...] Ma ora che l'Amministrazione del Monte è divenuta autonoma [...] mentre l'aumento rilevantissimo delle operazioni di pegno fa maggiormente sentire il bisogno di altri

ambienti ove gli effetti possano trovare una giusta e bene ordinata distribuzione - che i locali del Guardaroba del Monte sono ben lungi dall'offrire - ancor più grave si presenta il quesito per l'Amministrazione che intenda attuare i nuovi servizi di deposito e di prestiti consentiti dalla legge e dallo statuto. Dove collocare i nuovi uffici del credito, del prestito e di cassa e i nuovi magazzini per le merci?..."

L'acquisto dell'immobile della ex Casa d'Industria è infine sancito con atto del notaio Foletti di Cremona il 31 gennaio 1908, e subito in marzo iniziano i lavori all'interno delle sale del palazzo Fodri per adeguarne gli ambienti alle nuove destinazioni di cassa e tesoreria della Sezione Credito: il 7 marzo 1908 il presidente del Monte di Pietà di Cremona, avvocato Coggi, scrive al Sindaco di Cremona: "Il Consiglio di Amministrazione ha deciso di procedere al restauro delle sale a terreno dell'antico palazzo Fodri per istituire l'ufficio di tesoreria e cassa; e prima di procedere ai lavori, interessa sommamente di eseguire alcuni assaggi sulla facciata per rilevare i contorni di tre finestre prospicienti sul corso Umberto I, onde assicurarsi se esse corrispondano o meno alle originarie finestre del palazzo suddetto. Le opere di restauro dirette dall'Eg. Ing. Ettore Signori in unione al Prof. De Col dell'Istituto Ala Ponzzone, comprendono fra l'altro la pulitura delle decorazioni a colori esistenti nei soffitti e nella parte superiore delle pareti; ma necessitando di far precedere l'assaggio alle finestre, mi reco a dover darne partecipazione alla S. V. Illustrissima assicurandola che in caso di necessarie trasformazioni o modificazioni saranno osservate le formalità volute dalle leggi e dai regolamenti".

Nel corso dei lavori si rinvennero alcune terrecotte, che si ritiene potessero costituire la cornice delle finestre originarie del palazzo, simili ad altre già rinvenute



Soffitto della Sala del Consiglio, 1927/1930

nel 1903 e nel 1906 e depositate presso il Museo Civico di Cremona: l'Amministrazione del Monte di Pietà ne chiede ora la restituzione, pensando di poterle ricollocare in opera, cosa in realtà mai avvenuta.

Le opere eseguite da Giuseppe De Col sono localizzate nell'atrio e nei due saloni terreni alla sua destra: "Si sono dovute superare difficoltà d'ogni sorta per iniziare lo sgombero di due sale terrene che coll'accesso diretto ed immediato dall'andito del palazzo serviranno quanto prima per ufficio di tesoreria e saranno quindi sempre aperte al pubblico. La prima era divisa da una tramezza in muratura e ripiena di scaffali fin quasi all'al-

tezza del soffitto; la seconda attigua era divisa da un soffitto più basso che la divideva in due stanze una terrena e l'altra superiore. I soffitti originari delle due sale ricoperti da varie tinte di calce lasciavano peraltro intravedere la loro artistica bellezza e la possibilità di un giudizio colla semplice ripulitura. Ciò che fu posto sotto la guida dell'Eg. Cav. Ettore Signori, delegato dell'Ufficio Regionale dei Monumenti, e l'opera del prof. Giuseppe De Col allievo del cav. Rubbiani di Bologna. I due soffitti sono ora completamente ripuliti. Quello della prima sala è a quattro scomparti con travature sostenute da mensoloni intagliati. Gli scomparti sono poi divisi in tanti cassettoni con un fregio che corre lungo i regoli... Sui fianchi di ciascun scomparto sono collocate 120 tavolette dipinte a tempera opera finissima di un autore finora sconosciuto, ma le cui iniziali, credesi, son segnate a mo' di fermaglio sul berretto di una figura che è varie volte riprodotta sulle tavolette. Anche sulle pareti della sala si è scoperta una decorazione in affresco, in gran parte rovinata per le continue trasformazioni alle quali andò soggetto il locale durante l'epoca in cui il palazzo servì da convento delle madri benedettine di S. Anna in Valverde. Vari putti (altezza cm 60) in varie pose graziose, alcuni dei quali di fattura veramente squisita, corrono sotto il soffitto lungo le pareti su uno sfondo decorativo a fogliami, e lasciano cadere dei festoni ricchissimi di frutta, frammezzo ai quali son tenuti da nastri gli stemmi della famiglia Fodri e delle famiglie nobili con quella imparentati (Fodri, Sommi, Schinchinelli, Ponzoni, Ghidini ecc.). Dagli assaggi praticati si esclude che altre decorazioni si trovino sulle pareti della sala. Il soffitto della seconda sala più piccola è pure a scomparti con cassettoni, come la precedente; più semplice e senza decorazioni ma tuttavia di un gusto squisito appunto per la semplicità dei mezzi adottati. Corrispondente a queste due sale, al piano superiore si ha un solo salone (m 14 x 9) il cui soffitto e le pareti

sono riccamente adorni come quello della sala a terreno. Ma la decorazione è anche più ricca. Nessun lavoro venne in essa finora compiuto essendosi limitata l'Amministrazione a far togliere il vecchio intonaco alle pareti ed a scoprire l'antico dipinto in affresco ed in istato di conservazione se non perfetto, tale peraltro da rendere possibile un completo restauro".

Nel frattempo il progetto di riordino degli immobili della ex Casa d'Industria, appena acquisita e destinata ad ospitare il Monte dei Pegni, è predisposto dall'ingegner Ettore Signori; lo stato di tali edifici prima delle opere è descritto in modo eloquente tra le righe di un articolo di giornale apparso su "L'idea radicale" il 7 dicembre 1910 a firma di Francesco De Gobbis, allora consigliere d'amministrazione del Monte di Pietà, come "...insieme di edifici dove, a pochi metri dal meraviglioso cortile di Palazzo Fodri, sorgeva un piccolo labirinto

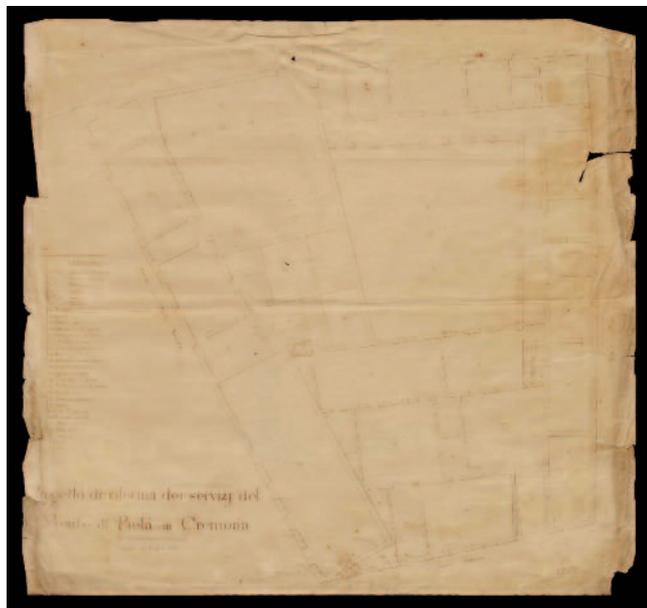
di casupole malsane, di corridoi ciechi, di cortiletti umidi e sporchi, che si insinuava come un cuneo tra l'ex chiesa di Valverde e il fabbricato di via Meli...", con aperture più volte aperte e richiuse: e si chiede se "Poteva quell'ammasso inorganico di edifici soddisfare le esigenze di una clientela ormai abituata a ritrovare nella banca un ambiente signorile e comodo, in cui si possa in breve spazio di tempo trattare gli affari agli sportelli, sbrigare la corrispondenza nella sala di scrittura, conversare dalla cabina telefonica col cliente lontano?...".

I lavori, autorizzati dal Comune, condotti a partire dall'autunno del 1908 e conclusi nel 1912, riguardano i fabbricati compresi tra via Valverde e i risvolti verso Corso Umberto e via Meli; in particolare la ex chiesa di Santa Maria in Valverde, con il fianco lungo corso Umberto, adiacente alla facciata dell'antico palazzo Fodri, vede confermata la sua destinazione a magazzino già acquisita al momento della sua soppressione.

L'intervento documentato, da quanto si desume dalla lettura delle carte d'archivio, è consistito nello smantellamento certamente della ex chiesa di Santa Maria in Valverde, oltre che degli edifici lungo il vicolo omonimo; con ogni probabilità l'involucro della chiesa non è stato però completamente demolito e ricostruito, come sembra dimostrare la presenza, a livello del sottotetto, di imposte di arconi trasversali tagliati per costituire l'appoggio delle capriate lignee, tutt'ora rilevabile, della struttura di copertura inserita.

Il "Progetto di riforma delle facciate degli edifici costituenti la soppressa chiesa di S. Maria in Valverde (con Magazzino del Monte) e Casa d'Industria verso il corso Mazzini, vicolo Valverde e via Meli" è approvato dalla Commissione di Ornato e ottiene la licenza n. 223 in data 5 settembre 1909.

Nel luglio del 1909 molte delle opere interne che si stanno eseguendo nel palazzo Fodri, come visto adattato a sede della Sezione Credito del Monte di Pietà,



Pianta del complesso immobiliare, 1908-1909 circa

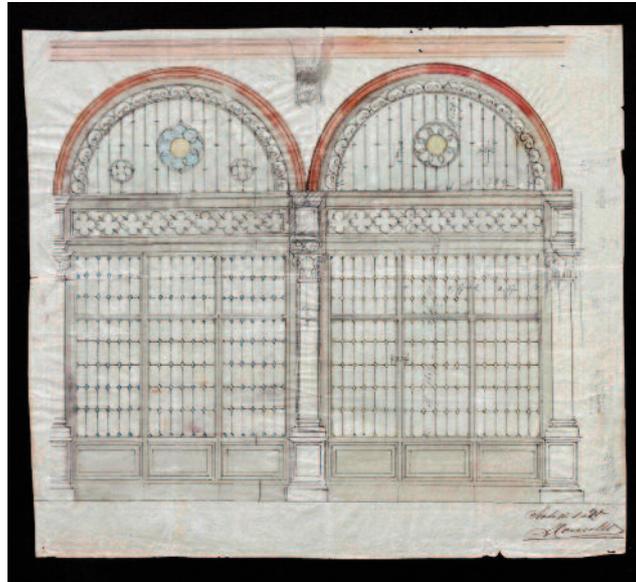
sono già compiute, se in un articolo elogiativo comparso su "La Provincia" dell'11-12 luglio si può leggere: "...Nei due saloni il soffitto pensile di quercia scolpita, a rosoncini dorati, decorata a stampetto, incastonata di tavolette quasi miniate le quali tutte furono pazientemente dissepolte da sonno secolare di sotto una spesa coltre di calce.

Ripristinate e richiamate quelle, fu rifatta la mancante decorazione in floreale classico, trattato con gusto castigato dal prof. De Col. I penduli festoni di fiori e frutta, ricchi di nastri, di cartelli, stemmi e morioni, motti e imprese si alternano con squisite testine nel costume e sentimento quattrocentesco del Mantegna; s'allineano, s'intrecciano a colori quieti, in sobrie intonazioni. I vetri rotondi a rulli e a piombi nelle piccole, alte finestre completano lo stile e danno sapore di classico alle poche suppellettili di indispensabile modernità ivi disposte. Sono riapparse lesene, trabeazioni a chiaroscuro su fondi bleu, si sono rifatti stipiti intagliati in quercia massicci con capitelli corintii di buona rinascita: le porte, le finestre hanno riavute le loro austere ferramenta a reticola di torciglioni bruni e gli stemmetti a testa di cavallo ed i vetri policromi. Il cortiletto ha ripreso la sua classica fisionomia essendo stato riaperto il portico sud, di elegante architettura in pietra - rimasto chiuso sinora come sala di vendita. Merito dell'ideazione di questo ripristino artisti-

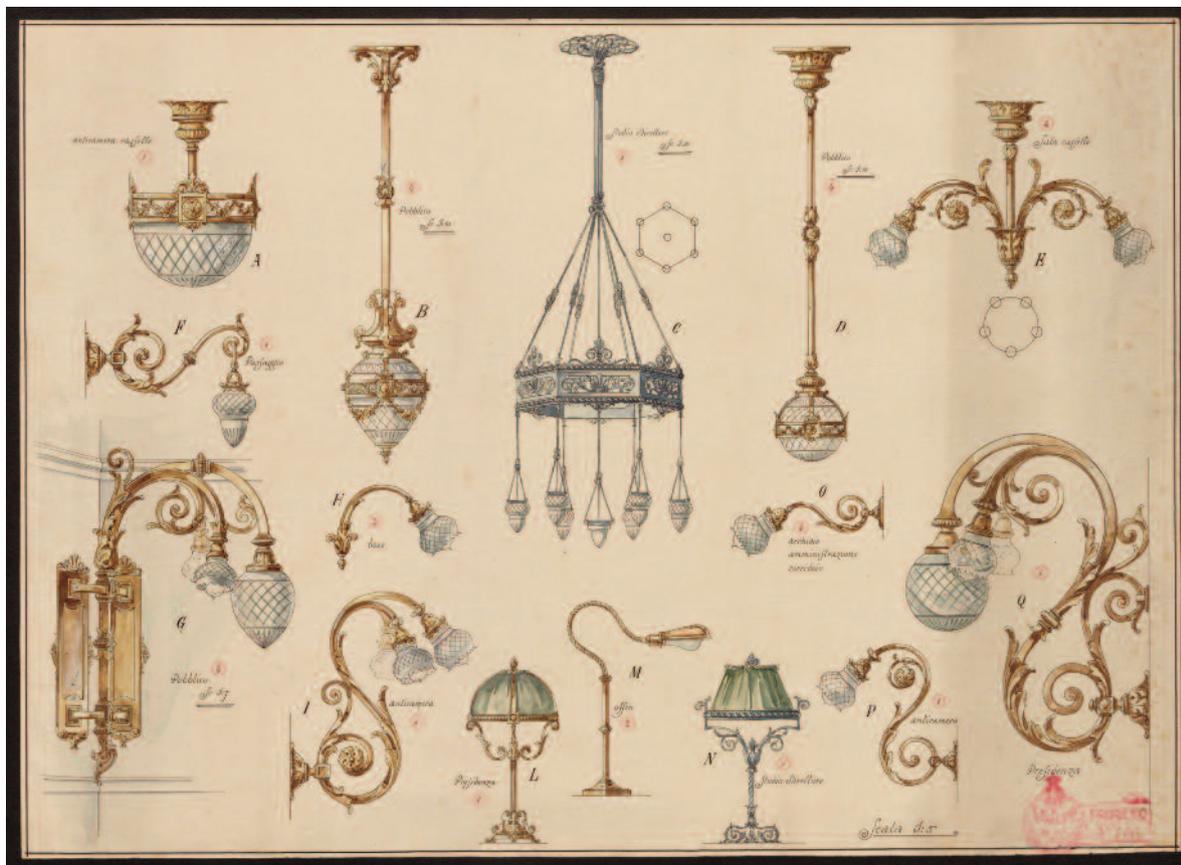
co e del nuovo sviluppo bancario, spetta all'infaticabile Presidente del Monte di Pietà avvocato Guido Coggi, mirabilmente assecondato da un gruppo di esecutori: dall'ing. E. Coggi al prof. Venturini, al capomastro E. Santi, al decoratore e restauratore prof. De Col, al fabbro Rizzi Stefano per il cancello atrio - e Bignamini

Emanuele e Gaudenzi Pietro pei serramenti, al prof. Fortunato Baltieri e Guindani Amilcare per le sculture in legno... al vetraio Mario Basaglia per i vetri cathedral a rulli, alla ditta costruttrice della meccanica la Casa Panzer di Berlino ed infine all'egregio direttore sig. Martinelli...". A questa voce fa da contrattare "L'Azione" che il 9 ottobre 1909 pubblica un articolo molto critico sulle opere eseguite: "... Del resto è facile persuadersi che le modificazioni introdotte siano state felicemente ideate, in quanto l'avv. Coggi appartiene al

numero di coloro che hanno con sicura coscienza artistica deturpata la città coll'abbattimento degli archi del Voghera. Si dice a proposito che esista una Commissione regionale per la conservazione dei monumenti la quale ha collaudato i lavori. Staremo a vedere che cosa ne diranno i critici d'arte di tale riforma edilizia che ha dato l'edificante spettacolo della introduzione di uffici bancari in un palazzo del quattrocento, della ritoccatura barbara di alcune preziose tavolette nel soffitto, del magnifico salone a piano ter-



Progetto per porta a vetri, 1914/1915 circa



Progetto di arredi, 1911/1915 circa

reno, della sostituzione con moderne pitture di un fregio nel salone stesso...".

Restano, a testimonianza di tali lavori, bellissimi disegni di progetto degli arredi di queste sale, conservati presso l'Archivio Storico di Intesa San Paolo.

In questi anni, tra il 1909 e il 1910, mentre si procede con la realizzazione dell'intervento progettato dall'ingegner Signori per la parte di fabbricato della ex Casa d'Industria compreso tra vicolo Valverde e i risvolti verso corso Umberto I e via Meli, altri locali della ex

Casa d'Industria e di palazzo Fodri sono nel frattempo affittati: al Comune per ospitarvi scuole professionali, alla Croce Rossa, allo Zuccherificio Lombardo Cooperativo di Casalmaggiore, alla Società Umanitaria. In attesa di predisporre un organico progetto di restauro dell'antico palazzo Fodri (che vedrà la luce solo nel 1930) vengono nel frattempo qui eseguite varie opere di riparazione: il 25 luglio 1911 il direttore Martinelli scrive alla presidenza del Monte, riferendosi ai locali ad uso della sua abitazione: "Nelle camere in 1° piano del

palazzo Fodri e propriamente in quelle adiacenti al gran salone già usato per magazzino di biciclette si sono manifestate delle fenditure nelle tramezze. Tanto l'intonaco quanto la coloritura sono così sciupati che approfittando della riparazione alle fenditure sarebbe opportuno rinnovare la tinteggiatura alle pareti e rifare i pavimenti... Il capomastro sig. Santi Emilio dopo accurata visita dei locali sopra indicati ha constatato che le fenditure accennate si sono prodotte per fatto che essendosi in epoca assai lontana disposto per la erezione di tramezze in cotto allo scopo di suddividere gli ampi saloni originari del palazzo Fodri in comode stanzette non fu tenuto conto dell'eccessivo peso di dette tramezze che veniva ad essere sopportato per intero dai soffitti...". A tale missiva fa seguito il 28 luglio 1911 la deliberazione n. 63 che dispone l'esecuzione delle opere proposte dal capomastro Santi e nel frattempo avallate dall'ing. Signori.

Nel novembre del 1911 l'amministrazione del Monte scambia vari carteggi con l'ing. Emilio Gussalli della Soprintendenza ai Monumenti di Milano, che si reca in visita al palazzo il giorno 16 settembre 1911; nello stesso periodo intercorre una fitta corrispondenza tra l'amministrazione del Monte di Pietà e il prof. pittore Luigi Comolli di Milano, nella quale tra l'altro si fa riferimento ai mobili in stile ordinati alla ditta Meroni e Fossatti di Lissone e si chiede all'artista di dipingere le pareti della sala attigua al salone a cassettoni (definite "nude greggie e ricoperte di semplice intonaco") "a ridosso del soffitto un fregio semplice con cornice sottostante e decorare magari il resto delle pareti con disegno stampato uso tappezzeria...".

I contatti stretti di questo periodo con la Soprintendenza ai Monumenti per la Lombardia portano evidentemente alla emissione del vincolo monumentale sul palazzo Fodri, che risale al 16 aprile 1912.

Una fotografia, datata 1911, documenta lo stato del

cortile del palazzo Fodri in questo momento.

Al 1914 risalgono altre opere che interessano il cortile del palazzo Fodri: il 20 gennaio, in una nota del direttore del Monte Martinelli, si legge che "La Direzione Generale Istituto Nazionale delle Assicurazioni a mezzo Agente Generale Cav. R. Montani esige che ai locali attuali siano aggiunti almeno altri tre uffici per corrispondere alle esigenze dei nuovi servizi. Per appagare la richiesta non abbiamo se non una via da scegliere, quella cioè di riutilizzare il porticato grande dell'ex Palazzo Fodri mediante le seguenti opere:

1. Impianto del termosifone
2. Sovrapposizione pavimento in listoni larice con sottoposti travetti in modo da togliere il dislivello
3. Costruzione di una tramezza in legno per dividere in due locali l'intero porticato
4. Vetriate in legno larice per le 4 arcate verso il cortile muniti di vetri comuni a piombo...".

L'autorizzazione a realizzare la chiusura del portico terreno di palazzo Fodri giunge il 21 agosto dello stesso anno: "Questa Soprintendenza consente che siano chiu-



Ufficio del direttore della Banca del Monte

se le quattro arcate di portico dell'edificio monumentale con serramenta di legno e ferro in conformità dei tipi redatti dal pittore Comolli e consegnati a quest'ufficio. Il consenso è condizionato al fatto che la posa dei serramenti non intacchi menomamente i sottarchi i quali si ritiene debbano conservare sotto lo scialbo tracce della decorazione originaria. Sarà inoltre opportuno che i vetri siano a semplici riquadri senza gemme e variazioni di colore'. L'intervento è realizzato dalla Vetraria Bresciana Testori & C.; anche di queste vetrate si conservano presso l'Archivio Storico di Intesa San Paolo splendidi disegni progettuali.

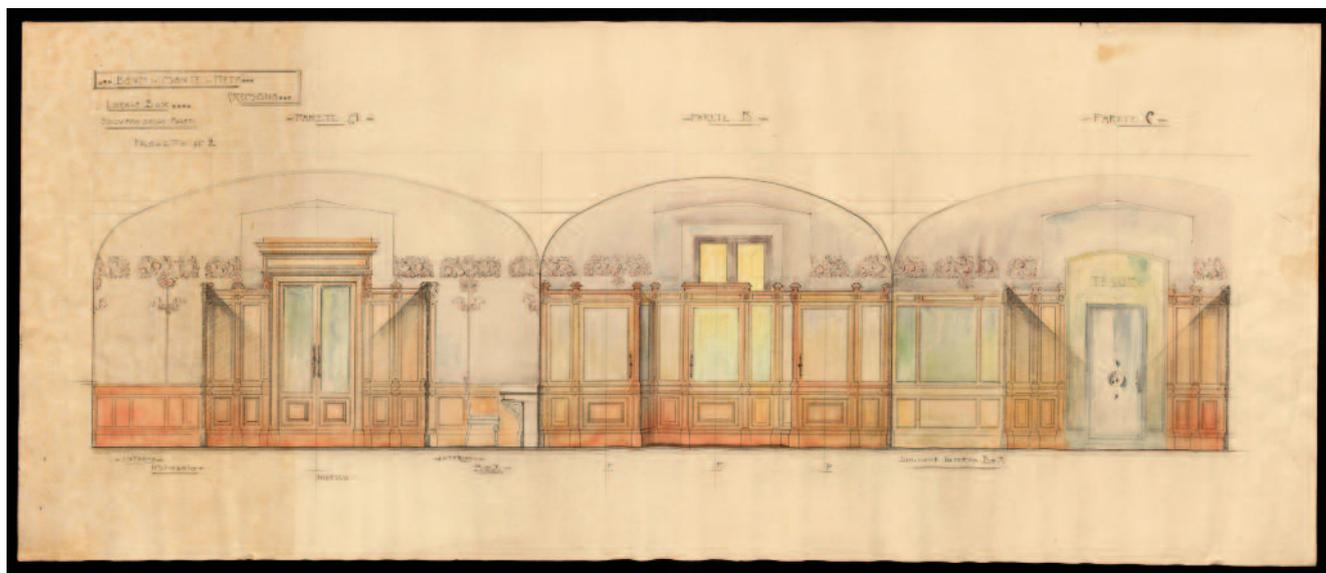
Agli anni 1902-21 si riferiscono poi alcuni carteggi relativi alla "Costruzione di box per camera di sicurezza".

(EB)

1) Pianta relativa al progetto di riforma dei servizi del Monte di Pietà, 1908-1909 circa
Tavola, 48x107 cm, a firma ing. Ettore Signori
Archivio Storico Cariplo – Milano

2) Sezione della ex chiesa di Santa Maria in Valverde adattata a magazzino per la sezione pegni del Monte di Pietà, s.d.
Tavola, 49x71 cm, a firma ing. Ettore Signori
Archivio Storico Cariplo – Milano

3-4) Progetti della facciate del nuovo Monte di Pietà lungo vicolo Valverde, via Gerolamo da Cremona e corso Matteotti, 1909, 1912
Tavole, 37x24 cm, 93x29 cm, a firma ing. Ettore Signori
ASCr, Comune di Cremona 1868-1946, b. 1147, prot. 8455/1910



Progetto per il locale box, s.d.

- 5) Progetto della porta d'ingresso ai nuovi uffici del Monte di Pietà, 1908-1909 circa
Tavola acquerellata, 60x46 cm
Archivio Storico Cariplo – Milano
- 6) Progetto per parete divisoria in legno della sala adibita al servizio cassa del Monte di Pietà, 1908
Tavola acquerellata, 44x82 cm
Archivio Storico Cariplo – Milano
- 7) Progetto per il locale box: sviluppo delle pareti, s.d.
Tavola acquerellata, 39x95 cm
Archivio Storico Cariplo - Milano
- 8) Proposte di arredo per l'ufficio del direttore della Sezione credito del Monte di Pietà, 1911 – 1915 circa
Tavola acquerellata, 50x71 cm
Archivio Storico Cariplo – Milano
- 9) Progetto per portoni in legno, s.d.
Tavola acquerellata, 78x55 cm
Archivio Storico Cariplo - Milano
- 10) Progetto per porta a vetri, 1914 -1915 circa
Tavola 36x42 cm – acquerellata
Archivio Storico Cariplo – Milano
- 11) Particolare della vetrata, 1914-1915 circa
Tavola acquerellata
Archivio Storico Cariplo – Milano
- 12) Bozzetto di vetrata per l'atrio del Monte di Pietà, 1908
Tavola acquerellata, 60x46 cm
Archivio Storico Cariplo – Milano
- 13) Fotografia del cancello realizzato su disegno del prof. Giuseppe De Col, 1909 circa
Studio Fotografico Aurelio Betri e Figlio – Cremona
Archivio Storico Cariplo - Milano
- 14) Progetto per la stanza del tesoro, 1920 circa
Tavola acquerellata, 65x145 cm
Archivio Storico Cariplo - Milano

(EB)

La Banca Martini di Carlo e Cesare Martini in Cremona

La Banca Martini venne fondata a Cremona da Palmiro e Cesare Martini. La sede dell'istituto era situata in corso Vittorio Emanuele n. 12, al piano terra del palazzo ad uso abitazione della famiglia Martini.

Al momento della morte (1909), Palmiro Martini (grande figura di mecenate) lasciò in eredità l'esercizio della Banca al figlio Carlo e la proprietà del palazzo familiare alle sue figlie Bice e Rosetta, fintanto che esse non si fossero sposate.

Assieme allo zio Cesare, Carlo continuò a svolgere l'attività di banchiere fino alla sua morte, avvenuta nel 1912.

L'esercizio della Banca Martini passò in linea di successione, con conforto di un testamento, alla moglie di Carlo, Kamma Beltrami ed ai suoi due figli, Palmirino e Erminia, ancora minorenni.

Poiché Kamma Beltrami non aveva intenzione di proseguire nell'esercizio del credito e Cesare Martini non era interessato al rilievo della totalità dell'esercizio, la signora Beltrami – dopo aver scartato la possibilità di liquidazione della banca ed aver deciso di cercare un istituto disposto ad assumerne la continuazione degli affari – si rivolse, nel 1913, alla Banca del Monte di Pietà di Cremona per una proposta di rilevazione.

Il Consiglio d'amministrazione della Banca del Monte, valutando particolarmente interessante sia il tipo di clientela della Banca Martini (composto per lo più da abbienti proprietari terrieri e piccoli industriali) sia la posizione della sua sede, ne deliberò l'assunzione a partire dal 1° agosto 1913.

Appunto per mantenere una sede così prestigiosa e poterne fare una filiale della Banca del Monte (conservando comunque il nome Martini per una sorta di fide-

lizzazione della clientela), si procedette alla stipula di un contratto d'affitto con Kamma Beltrami, proprietaria dei locali di palazzo Martini, in cui la banca aveva i suoi uffici (1° gennaio 1914).

Proprio questo contratto d'affitto fu il motivo scatenante per il quale le sorelle di Carlo Martini, Bice e Rosetta, intentarono una causa legale contro la cognata Kamma Beltrami e l'amministrazione del Monte di Pietà di Cremona.

Esse infatti sostenevano che i locali di palazzo Martini adibiti all'esercizio del credito fossero da considerarsi parte integrante della loro abitazione, quindi confluiti anch'essi nel lascito testamentario paterno e di loro proprietà, reclamandone l'utilizzo.

Attraverso i vari gradi di giudizio, però, Kamma Beltrami e l'amministrazione del Monte dimostrarono che, confrontando i due testamenti di Palmiro Martini (quello sull'eredità per l'abitazione e quello sull'eredità per l'esercizio del credito), era evidente l'intenzione di fare un tutt'uno tra l'esercizio del credito ed il luogo in cui esso fosse esercitato. Quindi, il piano terra di Corso Vittorio Emanuele 12 era da considerarsi un 'a sé' rispetto agli altri locali del palazzo.

La querelle si concluse con il ritiro del ricorso in Cassazione da parte delle sorelle Beltrami.

La Banca del Monte di Pietà di Cremona ebbe quindi una delle sue succursali più prestigiose in quella che ribattezzò 'Agenzia di Città' (ex Banca Martini).

La documentazione è conservata presso l'Archivio storico di Intesa Sanpaolo, patrimonio archivistico Cariplo, sezione Archivi aggregati, fondo Monte di Pietà di Cremona.

Si tratta di un solo fascicolo (anni 1913-1923) relativo al rilievo della Banca Martini (e trasformazione della sua sede in Agenzia di Città) da parte della Banca del Monte di Pietà di Cremona e documentazione in merito alla causa intentata dalle sorelle Bice e Rosetta Martini contro la Banca del Monte e contro Kamma Beltrami vedova Martini (bilanci ms. della Banca Carlo e Cesare Martini per gli esercizi 1913 e 1914; note, bozze, appunti, elenchi, relazioni - del personale del Monte e dei liquidatori della Banca Martini, verbali di verifica e di consegna dei valori, corrispondenza e delibere del Monte).

(SP)

1) Progetto di riforma della facciata di palazzo Martini in corso Vittorio Emanuele II, n. 12.
Cremona, 19 luglio 1884

ASCr, Comune di Cremona 1868-1946, b. 1139, prot. 6212

2) Circolare della Banca Martini alla clientela sulla cessione dell'azienda alla Banca del Monte di Pietà di Cremona.

Cremona, 30 giugno 1912

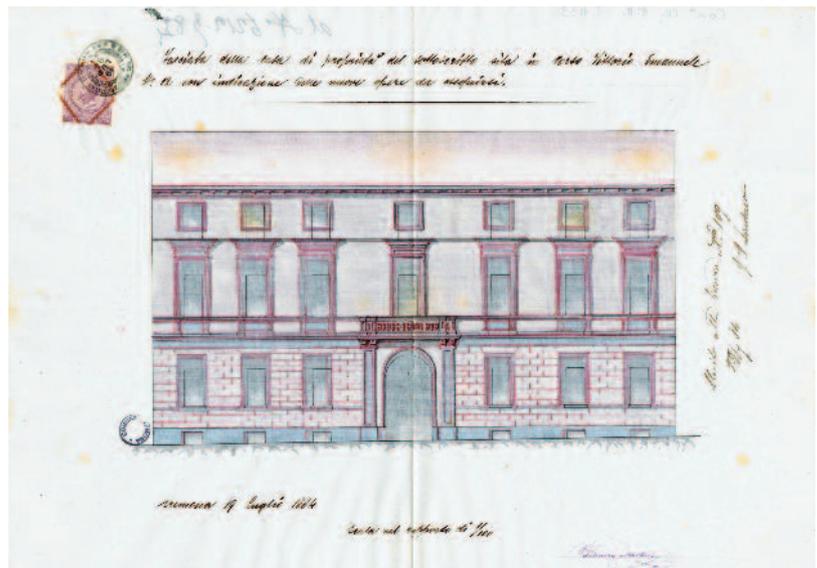
Archivio Storico Cariplo – Milano

3) Scorcio di corso Vittorio Emanuele con in primo piano palazzo Martini.

1912

ASCr, Raccolta cartoline Armanetti, n. 184

(AB)



Progetto palazzo Martini, 1884

Incorporazione alla Cariplo della sezione credito del Monte di Pietà di Cremona

Il Regio Decreto-Legge n. 269, 'Modificazioni delle norme vigenti sull'ordinamento delle Casse di risparmio e dei Monti di pietà di I categoria', entra in vigore il 10 febbraio 1927.

Nel lungo processo decisionale che porta alla stesura del testo definitivo, la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde (Cariplo) svolge un ruolo attivo trattando con il Governo le contropartite per ottenere l'assorbimento della Sezione credito del Monte di Pietà di Cremona, che viene reso effettivo durante la seduta della Commissione Centrale di Beneficenza del 24 gennaio 1927: "la Commissione centrale di beneficenza amministratrice della Cassa di risparmio delle Provincie lombarde e gestioni annesse, delibera di approvare l'assunzione effettuata dal Comitato esecutivo, della Sezione credito del Monte di Pietà di Cremona secondo i patti e le norme fissati nella convenzione 7 gennaio 1927, approvata dal Comitato esecutivo in seduta dell'11 gennaio scorso e che viene così oggi ratificata; ed autorizza il Comitato esecutivo a tutti i provvedimenti che si renderanno necessari per l'attuazione dell'assunzione stessa".

Si ritiene opportuno riportare le parti salienti dello Schema di convenzione:

1°) La Cassa di risparmio delle Provincie lombarde rileva e assume la Sezione credito del Monte di Pietà di Cremona; conseguentemente la stessa Cassa di risparmio diventa cessionaria di tutti i diritti ed azioni di qualsiasi genere, nessuno eccettuato, giudiziarie o non, del Monte di Pietà di Cremona (Sezione credito), mentre ne assume tutte le obbligazioni passive senza eccezioni [...].

2°) Fra le attività che dovranno passare dal Monte di Pietà di Cremona alla [Cariplo] dovrà essere compresa la proprietà del Palazzo ora sede in Cremona del detto

Monte [...]. La detta Cassa trasferirà in detto Palazzo la sede della nuova filiale in Cremona.

3°) Il Monte di Pietà, sia che conservi la propria personalità giuridica di opera pia, sia che passi in gestione ad altra opera pia, dovrà sempre limitarsi esclusivamente alle operazioni pegno. E la Cassa di risparmio concede sin d'ora al Monte di Pietà di Cremona l'uso gratuito nel Palazzo dei locali attualmente adibiti alla Sezione pegno [...].

4°) La [Cariplo] elargisce al Monte [...], per iniziare il suo lavoro nel biennio 1927/1928, la somma complessiva di L. 100.000 (lire Centomila) da pagarsi nei due esercizi.

5°) La [Cariplo] assumerà il personale della Sezione credito del Monte di Pietà di Cremona conservandogli le anzianità e i diritti acquisiti.

6°) Si chiederà al Regio Governo che [...] la Legge che approverà la presente convenzione abbia fra l'altro a dichiarare esente da tasse il trapasso delle attività e passività ed i diritti di godimento [...]. Nonché dichiarare inibito d'ora innanzi al Monte di Pietà di Cremona o suoi successori di riprendere operazioni di credito.

Le ragioni di questa scelta vengono fornite sia dal presidente De Capitani sia dal commissario Donati. Il primo sostiene che: "la fusione, mentre per il nostro Istituto rappresenta la eliminazione di una inutile e non certo giovevole coesistenza di due Istituti analoghi (e nella convenzione si è prevenuta la possibilità che essa risorga in seguito), offre d'altronde la possibilità agli agricoltori ed agli industriali della zona del Cremonese di trovare aiuti più larghi e più pronti"; ed il secondo aggiunge che "il Comitato esecutivo ha aderito al desiderio del Governo anzitutto perché Cremona è un ambiente sano e finanziariamente sicuro, e in secondo luogo perché si è venuti alla convinzione che la Sezione credito del Monte di Pietà era ben amministrata. La

pochissima attività stessa della Sezione pegno del Monte di Pietà dimostra che l'ambiente è buono".

Il motivo per cui la Cariplo decide di aggregare a sé esclusivamente la Sezione credito del Monte viene esaurientemente spiegato nelle parole pronunciate dal De Capitani all'interno della seduta del 24 gennaio 1927: la scelta è stata effettuata "non ritenendo opportuno in massima una confusione dei due tipi di operazione (credito e pegno) così distinte e diverse, non solo dal punto di vista tecnico, ma anche da quello sociale".

Notizie relative alle vicende della Sezione pegno del Monte di Pietà di Cremona si trovano in un articolo del quotidiano 'La Provincia': "il Monte di Pietà [dopo la scissione della Sezione credito] passa [...] sotto gestione propria e [viene] amministrato per un triennio dal commissario prefettizio comm. Soldaini, attuale prefetto di Firenze. Nell'anno successivo il Monte perde [...] nuovamente la propria autonomia e [viene] incorporato dall'E.C.A. [Ente Comunale di Assistenza], finché la legge del maggio del 1938 lo [istituisce] come 'Monte di Credito su Pegni' con tutte le caratteristiche di un istituto di credito, non più sotto il controllo della Giunta Provinciale Amministrativa".

Negli anni Quaranta viene effettuato un ulteriore tentativo di far assorbire alla Cariplo il Monte di Credito su Pegni di Cremona, prossimo al fallimento. Il rifiuto da parte della Cassa di assumere questo residuo di attività rappresenta l'ultimo atto nelle vicende che hanno legato i due istituti. E le motivazioni di questo rifiuto portano con sé l'idea dell'altissimo valore attribuito all'operato, agli obiettivi, agli scopi ed ai principi fondativi di un ente come una Cassa di risparmio, idea che De Capitani aveva già manifestato proprio nel 1927, quando nella sua relazione dichiarò: "mentre alle Casse di Risparmio si rivolgono i previdenti, ai Monti di Pietà si dirigono in prevalenza gli imprevidenti".

(SP)

1) Prospetto principale prima dei restauri del 1930-1932 (fotografo sconosciuto)

Archivio Storico Cariplo - Milano

2) Prospetto principale prima dei restauri, 1915 (fotografo sconosciuto)

Archivio Storico Cariplo - Milano

3) Particolare del prospetto, con fregio in terracotta, prima dei restauri del 1930-1932 (fotografo sconosciuto)

Archivio Storico Cariplo - Milano

4) Particolare del portale d'ingresso prima dei restauri del 1930-1932, (fotografo sconosciuto)

Archivio Storico Cariplo - Milano

5) Il cortile prima dei restauri del 1930-1932 (fotografo sconosciuto)

Archivio Storico Cariplo - Milano

6) Il cortile prima dei restauri del 1930-1932 (fotografo sconosciuto)

Archivio Storico Cariplo - Milano

7) Particolare del cortile. Le loggette prima dei restauri, 1915 (fotografo sconosciuto)

Archivio Storico Cariplo - Milano

8) Fregio in terracotta nel cortile prima dei restauri del

1930-1932 (foto di Ettore Zagnoni)
Archivio Storico Cariplo - Milano

9) Particolare del cortile. Cornice a scozia, prima dei restauri del 1930-1932 (fotografo sconosciuto)
Archivio Storico Cariplo - Milano

10) Colonna in marmo del cortile, prima dei restauri del 1930-1932 (fotografo sconosciuto)
Archivio Storico Cariplo - Milano

11) Lesena in marmo del cortile, prima dei restauri del 1930-1932 (fotografo sconosciuto)
Archivio Storico Cariplo - Milano

12) La Sala del Consiglio, tra il 1927 e il 1930 (fotografo sconosciuto)
Archivio Storico Cariplo - Milano

13) Il soffitto della Sala del Consiglio, tra il 1927 e il 1930 (fotografo sconosciuto)
Archivio Storico Cariplo - Milano

14) Ufficio del direttore della sede Cariplo in Palazzo Fodri, 5 gennaio 1968 (foto di Vincenzo Aragozzini)
Archivio Storico Cariplo - Milano

15) Schema di convenzione tra la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde e la Presidenza della sezione credito del Monte di Pietà per l'incorporazione di que-

st'ultima.
Milano, 7 gennaio 1927
Archivio Storico Cariplo - Milano

16) Relazione del presidente della Commissione centrale di beneficenza della Cariplo per "l'assunzione d'urgenza della sezione credito del Monte di Pietà di Cremona".
Milano, 24 gennaio 1927
Archivio Storico Cariplo - Milano

17) Il Presidente della Cariplo Giuseppe De Capitani D'Arzago in visita alla filiale di Cremona, 30 maggio 1930 (fotografo sconosciuto)
Alla sua destra il commissario Cariplo della provincia di Cremona Roberto Farinacci
Archivio Storico Cariplo - Milano

(SP)



Il presidente della Cariplo in visita a Cremona, 1930

L'intervento di restauro di Vito Rastelli

Agli anni 1930-1932 risale una importantissima campagna di interventi che ha interessato l'antico palazzo Fodri, realizzati in concomitanza con la cessione dello stabile alla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde.

I lavori sono stati progettati e diretti dall'architetto cremonese Vito Rastelli, che ha documentato con precisione e minuzia ogni intervento realizzato, in accordo con il direttore del reparto monumenti della Soprintendenza all'arte medievale e moderna della Lombardia, architetto Carlo Calzecchi.

L'intervento diretto da Vito Rastelli è ampiamente descritto in una bella pubblicazione che gli è stata dedicata al momento della sua morte: si è trattato di una complessa campagna di lavori che ha interessato struttura e apparato decorativo del palazzo rinascimentale.

Insieme all'architetto Rastelli hanno prestato la loro opera nel corso dei lavori lo scultore Dante Ruffini, a cui si devono le copie dei busti in cotto della facciata e il restauro delle formelle decorative in cotto dell'interno del cortile; lo scultore Arturo Ferraroni e le squadre di ornatisti della scuola Ala Ponzzone che hanno curato il restauro, e talvolta il rifacimento (come nel caso del cornicione verso corso Matteotti) delle parti in pietra; il pittore Carlo Gremizzi per le decorazioni murali in genere esterne ed interne su intonaco o legno; l'artigiano del ferro battuto Pietro Roffi e il decoratore e pittore Giuseppe Papetti di Crema per il restauro tecnico dei dipinti su muro a fresco e graffiti.

L'intervento, fortemente e polemicamente contestato dalla rivista "Cremona" che sosteneva la necessità e l'opportunità di un restauro stilistico ricostruttivo, si è invece mosso nella direzione di mantenere le stratificazioni storiche; in particolare, nonostante documenti d'archivio e la lettura della fabbrica nel corso dei lavori avessero dimostrato l'esistenza di una torre nell'angolo tra corso Matteotti e vicolo Fodri e di una gronda a "scozia" anche

sul prospetto verso il corso Matteotti, l'impostazione di Rastelli e del funzionario di Soprintendenza Carlo Calzecchi è stata quella di non tentare di riportare l'edificio ad un'immagine precedente ma di confermare la situazione stratificata e ormai consolidata.

Le operazioni principali sono consistite nella integrale demolizione degli intonaci, che hanno messo a nudo le strutture murarie, consentendo se non altro una lettura approfondita delle tessiture che ha rivelato l'esistenza di porzioni di edifici precedenti all'intervento rinascimentale; nella demolizione delle tramezze interne e delle "impannate" lignee (risalenti agli interventi di circa quindici anni prima) che chiudevano gli occhi del portico terreno; nella sostituzione di tutte le capriate lignee della copertura verso corso Matteotti e nella ricostruzione, riutilizzando in parte legname di recupero in buono stato, di quelle esistenti nella copertura del corpo di fabbrica verso vicolo Fodri. Su tutta la copertura sono stati ripassati travetti e coppi con parziale sostituzione degli elementi.

L'intervento più delicato ha riguardato la gronda a guscia o "scozia" del prospetto interno settentrionale, realizzata in mattoni "di una testa girata arditamente a pieno raggio a sbalzo sul vuoto verso il cortile per l'ampiezza di oltre un quarto di cerchio". La spinta esterna era contrastata da una trave longitudinale in quercia formata da vari spezzoni molto deteriorati inchiodati tra loro rudimentalmente, a sua volta ancorata a travetti sporgenti della gronda pure in pessimo stato di conservazione. La guscia era forata da "alcune finestrelle centinate di tipo lombardo a monta" lesionate; l'intonaco del dipinto era "gonfiato e screpolato in più tratti". Si è realizzata una armatura centinata che ha retto l'intera scozia, la cui decorazione è stata protetta con apposite "imbottiture" di bambagia. Si sono così sostituiti i travetti del tetto e rimossa la trave in legno di contenimento della guscia, sostituita con "un elemento monolitico

in cemento armato eseguito sul posto”, a sua volta “ancorato mediante tiranti di acciaio muniti di staffe regolabili a vite ad un architrave longitudinale creato nello spessore del muro di sostegno e funzionante da contrappeso statico”. L’intonaco distaccato è stato consolidato ricorrendo a “iniezioni di sostanze cementanti praticate al di sopra e al di sotto della volta direttamente sull’affresco” a cura del restauratore Papetti di Crema. Risolto il problema dal punto di vista statico, il pittore decoratore Roberto Gremizzi si è occupato dell’aspetto artistico di pulitura e ripresa della decorazione pittorica della facciata verso la corte sul lato nord.

Per quanto riguarda il cornicione verso il corso Matteotti, costituito da una cornice in arenaria sovrastante un’altra cornice modanata in parte in terracotta e in parte in laterizio intonacato dipinto a finta terracotta al di sotto del

quale in una fascia ad intonaco liscio si aprivano “alternativamente finestrelle rotonde, in numero di sei, e busti in terracotta, in numero di sette, rappresentanti figure di condottieri, di umanisti, di gentildonne” di grande valore artistico anche se in parte erose; in cattivo stato di conservazione i contorni a ghirlande. Qui si è proceduto alla “rimozione dell’intero fregio di busti ricomponendoli a terra su appositi telai in legno”, operazione eseguita sotto la sorveglianza dello scultore Ruffini, e alla demolizione di “un buon tratto della soprastante cornice a modiglioni” per esaminare la muratura che sosteneva tale cornice; dall’esame è apparso “evidente che l’arenaria di cui erano costituite le mensole, sorreggenti a loro volta una lastra di bevola in funzione di gocciolatoio, sotto l’azione del tempo si era completamente sgretolata ed allo sfregamento risultava fragilissima e friabile. Inoltre la sottostante cornice con

modanature in cotto ed in malta di calce richiedeva a sua volta un lavoro di rifacimento pressoché totale”. Si è quindi eseguita la “demolizione dell’intero cornicione a mensole e modanature previa esecuzione di una fedele copia in gesso quale modello per la ricostruzione da attuarsi, d’accordo con la Soprintendenza ai monumenti...”, a cui ha fatto seguito la sostituzione dei modiglioni e della lastra di gocciolatoio in pietra; si è poi ricostruita la cornice sottostante, ad ovuli, completamente in terracotta eliminando “le sagome di calce dipinta a finta terracotta” fissando il tutto “con legami in ferro ed architravi in calcestruzzo per tutta la lunghezza del prospetto”. Le opere sono state eseguite in base ai modelli dal vero predisposti dagli “artisti scultori Ferraroni, per la riproduzione delle parti architettoniche in marmo, e Ruffini, per quelle in



Facciata interna dopo i restauri del 1930

terracotta, s'intenda per le sole modanature e profili con ovoli".

Altri interventi hanno riguardato il fregio sottogronda in cotto, in cui le formelle sono state staccate, ripulite e riposte in opera ricomponendole e integrandole, dove necessario, con riproduzioni in terracotta eseguite dallo scultore Ruffini; il completamento delle formelle in cotto del marcapiano della facciata esterna verso corso Matteotti, sempre ad opera di Dante Ruffini; la sostituzione dell'architrave in marmo dell'antico portale, e il fissaggio con zanche di metallo stagnato e "colate di cemento negli interstizi" le colonne di sostegno dello stesso; la riapertura di alcune finestre sulla facciata settentrionale verso il cortile e il completamento "sotto tono" della decorazione ad affresco qui ancora esistente; il rinforzo strutturale del ballatoio esistente sul lato settentrionale del cortile mediante "appositi legami in ferro e cemento armato" e la ricostruzione del parapetto in ferro; la riparazione, il consolidamento delle terrecotte decorative del cortile; l'inserimento di una nuova scala elicoidale di collegamento tra il piano terreno e il primo piano; il distacco degli affreschi esistenti nelle sale verso corso Matteotti ad opera del pittore Gremizzi, e la pulitura dei soffitti lignei delle stesse sale a piano terra e primo. Un'altra serie di opere ha poi riguardato l'inserimento di nuovi impianti idraulici e sanitari, la creazione di un impianto centrale di riscaldamento a termosifoni alimentato da una caldaia al piano interrato, la fornitura di tre circuiti indipendenti di illuminazione, il rifacimento di tutti i serramenti con legno di rovere, l'inserimento di pavimentazioni in parquet in rovere di Slavonia.

Se l'intervento condotto negli anni Trenta del Novecento, visto con lo sguardo attuale, non si può considerare come "conservativo" (molti elementi ancora presenti a quell'e-

poca sono andati perduti: a puro titolo di esempio tutti gli intonaci esistenti sono stati asportati, le chiusure lignee del portico terreno sono state completamente rimosse; e molte parti decorative andate perdute sono state riproposte o rifatte riproducendo elementi esistenti) è da rimarcare la modernità dell'atteggiamento del progettista, che pur in presenza di tracce storiche ha rifuggito la tentazione di riproporre una completezza architettonica perduta; e soprattutto, nel momento in cui si è trovato a dover aggiungere un elemento funzionale non più esistente, come lo scalone di collegamento tra il piano terreno e il primo piano, lo ha fatto scegliendo un linguaggio apertamente moderno, non in competizione con il fabbricato storico ma che si inserisce all'interno di esso in modo discreto e denunciando chiaramente la propria "novità" rispetto alle stratificazioni ormai consolidate.

(EB)

1) Particolare del cortile dopo i restauri del 1930-1932 (foto di Ettore Zagnoni)

Archivio Storico Cariplo - Milano

2) Il cortile dopo i restauri del 1930-1932 (fotografo sconosciuto)

Archivio Storico Cariplo - Milano

3) Salone. dopo i restauri del 1930-1932 (foto di Ernesto Fazioli)

Archivio Storico Cariplo - Milano

Il mistero dell'archivio del Monte di Pietà

La storia di palazzo Fodri, del suo utilizzo e delle varie stagioni di lavori per adibirlo prima a sede del Monte di Pietà su pegno e poi della Sezione credito dello stesso Monte di Pietà, è documentabile attraverso un nucleo fondamentale di atti conservati nell'Archivio Storico Cariplo.

L'eterogeneità della documentazione fa di queste carte una risorsa preziosa per numerose discipline: i ricercatori e gli studiosi possono infatti interrogare questo complesso documentario per approfondimenti di storia sociale, di storia economica e bancaria, di storia locale e del territorio, di storia dell'architettura e di storia del restauro.

Inoltre, per i più curiosi, la storia archivistica di questo fondo nasconde "un mistero" che, nonostante le ricerche già effettuate, rimane tutto da svelare: la sparizione dell'archivio originario del Monte di Pietà di Cremona, comprensivo delle pergamene e delle bolle papali di fondazione.

La questione della scomparsa dell'archivio del Monte fu affrontata per la prima volta negli anni Cinquanta e documentata in una serie di articoli pubblicati sulla stampa locale: la Cassa di Risparmio e la Congregazione di Carità di Cremona si rimbalzarono la responsabilità della perdita delle carte che, ad oggi, non sono state ancora ritrovate.

Questa lacuna conferisce di fatto alle carte conservate presso l'Archivio Storico di Intesa SanPaolo un valore aggiunto di unica testimonianza superstite.

Attraverso un lavoro di tesi, i documenti sono stato ordinati e inventariati e a disposizione per la consultazione.

(SP)

1) Relazione non firmata (ma presumibilmente del senatore Stefano Jacini) sulla vicenda della sparizione dell'archivio e sulle indagini condotte.

1950

Archivio Storico Cariplo – Milano

2) Nota della Commissione Conservatrice dell'Archivio Storico Comunale alla Direzione della Cariplo di Milano sulle notizie apparse sulla stampa locale in merito alla sparizione dell'archivio del Monte di Pietà.

Cremona, 6 aprile 1950

ASCr, Carteggio Archivio storico comunale, b. 3

3) *Non è mai giunto alla Cassa di Risparmio di Milano lo scomparso archivio del Monte di Pietà*, in *La Provincia*, anno 1950

Archivio Storico Cariplo – Milano

4) *Quattro autocarri trasportarono a Milano l'antico archivio del Monte di Pietà*, in *La Provincia*, anno 1950

Archivio Storico Cariplo - Milano

(AB)

I lavori di adattamento degli anni Settanta del Novecento e l'insediamento del Circolo Fodri

Per quanto riguarda le modifiche edilizie degli anni più vicini a noi sono preziosi i documenti conservati dalla Cariplo e entrati in possesso della Fondazione Città di Cremona nel momento dell'acquisto del complesso, nel 2009.

Oltre ad opere puntuali di riforma interna, documentate dagli anni sessanta del Novecento, si registra una ingente campagna di lavori condotta tra il 1973 e il 1976, motivata da fatto che "a piano terreno sono ospitati gli uffici della Banca, dell'Esattoria e della Ricevitoria, mentre tutto il primo piano non è occupato trovandosi in precarie condizioni di abitabilità". Gli interventi interessano sia il palazzo Fodri, in cui viene realizzato un non meglio identificato "parziale restauro artistico di affreschi, decorazioni e soffitti a cassettoni dei saloni interni eseguito da qualificati maestri nel campo"; sia il resto del complesso, in cui oltre alla sistemazione delle facciate esterne e delle coperture si provvede al rinnovamento impiantistico e alla "demolizione e ricostruzione di tavolati e murature portanti, getto di cementi armati, posa di pavimenti, controsoffitti ed altre opere minori... I locali al primo piano, non utilizzati dagli uffici della banca, saranno ripristinati con modifiche di tavolati ed opere accessorie per l'affittanza a terzi". La relazione di progetto è firmata da un anonimo "Architetto del servizio tecnico della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde", ma nella pratica si trova anche una missiva alla Soprintendenza ai Monumenti di Verona in data 18 luglio 1973 in cui si comunica che i lavori saranno diretti dal prof. arch. Ferdinando Reggiori di Milano.

L'intervento progettato, complesso, articolato e molto impegnativo dal punto di vista dell'investimento finanziario, è suddiviso in due lotti di lavori appaltati con gare separate nel 1973 e 1974. I lavori durano più di due anni, e al 1977 risale il certificato di collaudo, a firma dell'ingegnere Pietro Bondioli di Milano, da cui si desume un sintetico quadro riassuntivo dell'iter della pratica e delle opere eseguite: il 7

maggio viene presentato al Comune di Cremona il progetto a cura del Servizio tecnico della Cassa di Risparmio; il 4 giugno 1973 il Comune informava la Cassa di Risparmio che la Soprintendenza ai Monumenti competente per territorio con nota n. 2415 del 22 maggio 1973 esprimeva parere favorevole all'intervento "tranne che per la demolizione totale del muro di spina al primo piano parallelo al vicolo Fodri, demolizione che avrebbe portato alla perdita di un loggiato con volta ellittica e vele unghiate a botte intersecantesi di notevole pregio artistico e interesse storico"; quindi il servizio tecnico della Cassa di Risparmio studiava una nuova soluzione progettuale che veniva trasmessa al Comune in data 28 giugno 1973. Dopo nuovo parere della Soprintendenza del 16 luglio 1973, il Comune rilasciava il 30 luglio 1973 la licenza.

Dall'esame dei progetti presentati, e dal confronto con lo stato attuale, si desume che tali lavori hanno riguardato l'adeguamento dei locali per l'inserimento del Circolo Fodri nei corpi di fabbrica lungo vicolo Valverde e via Gerolamo da Cremona. In particolare è stato realizzato il corpo scala lungo via Gerolamo da Cremona quasi all'angolo con vicolo Fodri, e nel corpo di fabbrica lungo tale vicolo, ad entrambi i livelli, sono stati eseguiti interventi strutturali molto pesanti, volti a realizzare al primo piano la sala cinematografica, che hanno comportato demolizioni parziali di muri portanti e consolidamenti di volte. Anche nei locali ad uso della banca si è costruito un nuovo corpo scale, con ascensore, nella zona centrale del corpo di fabbrica prospettante verso corso Matteotti corrispondente all'ex chiesa di Valverde, dove sono anche state realizzate al primo livello nuove tramezzature interne per modificare la disposizione degli uffici.

(EB)

Il Circolo Fodri e la sua attività internazionale

Il Fodri nacque come costola del "Gruppo Giovani Lavoratori" conosciuto come GL, un circolo nato negli anni '60, promotore essenzialmente di attività socio culturali e fondato tra gli altri da Secondo Piazza, Giuseppe Viero, Giancarlo Manara e Lucia Zanotti. Da quella realtà maturò infatti l'idea di dare un servizio più ampio all'intera comunità. Per tale avventura fu fondamentale l'aiuto dell'allora onorevole Amos Zanibelli che chiese in uso due locali alla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde proprietaria di palazzo Fodri. Il Circolo infatti iniziò la sua prima attività nelle due sale a pianterreno con entrata da corso Matteotti al n. 17.

Il primo consiglio di amministrazione era costituito da Fausto Mondani, presidente, Lucia Zanotti, vice presidente, Giuseppina Genesi, direttrice, e dai consiglieri Secondo Piazza, Giuseppe Viero, Amos Zanibelli e Remo Visioli.

Poco tempo dopo, a seguito di divergenze politiche, Amos Zanibelli seguito da Fausto Mondani, Giuseppe Viero e Remo Visioli, si dimise e il consiglio venne ricostituito introducendo i consiglieri Pier Giorgio Sangiovanni e Donato

Galli.

Da quel momento il Circolo iniziò la sua ascesa, libero da vincoli politici fino a diventare un punto di riferimento importantissimo per la città. Al Fodri infatti gravitò tutta la comunità cremonese di ogni appartenenza sociale: giovani, anziani e operai. Vennero varate iniziative di diverso tipo, dallo sport, alla cultura, all'aggregazione, al cinema. Nel 1985 fu ristrutturata un'ala nuova che permise al Fodri di usufruire di ampi locali al piano superiore del palazzo in cui vennero avviate scuole di ballo, di danza moderna, di musica, proiezioni cinematografiche e spettacoli.

Ma il Fodri divenne soprattutto famoso catturando l'attenzione dei media, per la sua attività internazionale. A seguito infatti di contatti con i Consolati stranieri, il Circolo fondò il Club Euro Americano con lo scopo di organizzare incontri, conferenze e proiezioni di film in lingua originale. Inoltre, grazie ai rapporti amichevoli con il Consolato Generale Americano di Milano, il Fodri avviò scambi culturali con gli Stati Uniti. Attraverso le associazioni Friendship Force e Sister Cities International, molti americani approdarono a Cremona e altrettanti si recarono in USA, organizzando manifestazioni culturali a Cremona e in America, soprattutto a Des Plaines, città dell'Illinois, gemellata con Cremona.

Nel 1985 il Fodri raggiunse il suo apice culturale, ospitando l'ambasciatore americano Richard Gardner che tenne, per la prima volta in assoluto, una conferenza in un circolo privato, mobilitando squadre di Servizi Segreti e della CIA.

Si susseguirono nel tempo altri eventi importanti come l'arrivo dell'orchestra Suzuki formata da mini violinisti, bambini dai 4 ai 7 anni abilissimi a suonare lo strumento e il prestigioso Coro d'Atlanta che si esibì in Cattedrale.

Tra gli scambi culturali promossi dal Fodri con gli USA, vanno ricordati soprattutto quelli del 1985 quando un gruppo di ragazzi frequentò un corso presso l'Oakton Community College di Des Plaines. Per questo scambio il Fodri ottenne



Visita dell'ambasciatore americano Gardner

il Reader's Digest Award per il miglior scambio culturale in assoluto. Ed ancora quello del 1987 quando una delegazione composta dal sindaco Renzo Zaffanella, dal presidente della provincia Secondo Piazza con alcuni consiglieri comunali e provinciali, si recò in USA e visitò importanti realtà come l'università di Chicago e incontrò il sindaco di Chicago.

Altri significativi scambi furono quelli con il pittore e scultore Carlo Fayer che tenne corsi d'arte a Des Plaines, quello del 1990 con una delegazione di giornalisti e sindacalisti cremonesi e quello del 1993 con la bocciofila della Società Bissolati che sfidò i bocciofilii di Des Plaines.

Gli scambi finirono nel 2006 con la presenza della responsabile cremonese Lucia Zanotti, alla convention internazionale della Sister Cities presso l' Ambasciata italiana di Washington.

Difficoltà economiche e cessione dei locali del Circolo da parte della Cariplo, costrinsero gli organi direttivi a fermare le attività e chiudere definitivamente il Circolo.

L'archivio è stato donato all'Archivio di Stato di Cremona

(LZ)

1) Regolamento interno per il funzionamento del Circolo Fodri.
1974

ASCr, Archivio Circolo Fodri

2) Programma delle attività musicali e teatrali per il 1975.

Cremona 18 dicembre 1974

ASCr, Archivio Circolo Fodri

3) Programma attività culturali anno 1978 "I diritti dell'uomo".

ASCr, Archivio Circolo Fodri

4) Programma ciclo di conferenze "I diritti dell'uomo. Salute e ambiente"

1978-1979

ASCr, Archivio Circolo Fodri

5) Fotografia del giornalista Romano Battaglia presente alla premiazione degli alunni vincitori del concorso "Verde antologia".

13 dicembre 1975

ASCr, Archivio Circolo Fodri

6) Depliant illustrante l'attività degli scambi italo americani "The Friendship Force".

ASCr, Archivio Circolo Fodri

7) Fotografia del gruppo dirigente del Circolo Fodri con Rosalyn Carter .

1978

ASCr, Archivio Circolo Fodri

8) Lettera di ringraziamento del vescovo di Cremona, mons. Fiorino Tagliaferro, per la concessione da parte del governatore Carol dell'attestato di benemerenzza nell'ambito del progetto "The Friendship Force".

Cremona, 17 settembre 1979

ASCr, Archivio Circolo Fodri

9) Nota di ringraziamento dell'Associazione Industriali di Mantova per il dono di un quadro dei pittori Robinson e McEnroe di Owensboro nell'ambito degli scambi di ambasciatori tra la città americana e Mantova e Cremona.

Mantova, 28 settembre 1979

ASCr, Archivio Circolo Fodri

10) Fotografie relative alla visita al Circolo Fodri dell'ambasciatore americano Gardner.

1985

ASCr, Archivio Circolo Fodri

Bibliografia

- Giuliana Albini, *Sulle origini dei Monti di Pietà nel ducato di Milano*, in "Archivio storico lombardo. Giornale della Società storica lombarda", CXI (1985), Cappelli Editore
- Lidia Azzolini, *Palazzi del Quattrocento a Cremona*, Cremona 1994, pp. 65-76
- Luisa Bandera, *Il palazzo Fodri a Cremona*, in "Ca' de sass", 1996, nn. 134-135, pp. 16-21
- Giacomo Bascapè, Carlo Perogalli, *Palazzi privati di Lombardia*, Milano 1964, p. 246
- Tullo Bellomi, *La "seconda morte" di palazzo Fodri*, in "Cremona", IV, n. 10, ottobre 1932, pp. 543-546
- Auro Bernardi, a cura di, *La "vera storia" di Palazzo Fodri. Diario di un restauro (1930-32)*, Cremona 1982
- Carlo Bonetti, *Gli ebrei a Cremona, 1278-1630*, Sala Bolognese, Arnaldo Forni Editore, 1982 (Ripr. facs. dell'ed.: Cremona, 1917)
- Carlo Bonetti, *Il palazzo Fodri*, in "Cremona", II, n. 6, giugno 1930, pp. 339-349
- Canuto, *Precisazioni*, in "Cremona", IV, n. 9, settembre 1932, pp. 503-504
- Carlo Calzecchi, *Il palazzo Fodri a Cremona*, in "Bollettino d'arte", a. XXVI, n. 11, maggio 1933, pp. 524-535
- Mauro Carboni e Maria Giuseppina Muzzarelli, *Introduzione* in M. Carboni e M. Giuseppina Muzzarelli (a cura di), *I Monti di Pietà fra teoria e prassi. Quattro casi esemplari: Urbino, Cremona, Rovigo e Messina*, Bologna, Clueb, 2009, pp. VII-XI.
- G. Catalano, *Le terrecotte cremonesi*, in "Cremona", II, n. 4, aprile 1930, pp. 227-236
- Luigi De Rosa, *Storia delle Casse di Risparmio e della loro associazione 1822-1950*, Roma-Bari, Editori Laterza, 2003, pp. 215-257
- Vittorio Dotti, *Lo scomparso Archivio del Monte di Pietà sembra sia stato visto per l'ultima volta nel 1934*, in "La Provincia", n. 84, 8 aprile 1950
- Maria Luisa Ferrari, *Il raggio del Bramante nel territorio cremonese: contributi ad Agostino De Fonduli*, in *Studi bramanteschi. Atti del convegno internazionale (Milano - Urbino - Roma 1970)*, Roma 1970, pp. 223-232
- Rosa Maria Gelpi - François Julien-Labruyere, *Storia del credito al consumo: la dottrina e la pratica*, Bologna, Il Mulino, 1994.
- Angelo Grandi, *Descrizione della provincia e diocesi di Cremona*, Codogno 1856, I, p. 316
- Emilio Gussalli, *Il palazzo Fodri di Cremona*, in "Rassegna d'arte", XVI, aprile 1916, pp. 85-96
- Francesco Malaguzzi Valeri, *L'architettura a Cremona nel Rinascimento*, in "Emporium", vol. XIV, n. 82, ottobre 1901, pp. 269-284
- Massimo Marcocchi, *La riforma dei monasteri femminili a Cremona*, "Annali della Biblioteca governativa e Libreria civica di Cremona", 17, Cremona 1966
- Massimo Marcocchi, *Istituzioni ecclesiastiche e vita religiosa a Cremona in età post-tridentina*, in Adriano Caprioli, Antonio Rimoldi, Luciano Vaccaro (a cura di), *Storia reli-*

giosa della Lombardia. Diocesi di Cremona, Brescia, La Scuola, 1998, pp. 169-214

G. Mascherpa, *Gli splendori di Palazzo Fodri*, in "Ca' de' sass", VIII, n. 29, gennaio-marzo 1970, pp. 29-34

Vittorino Meneghin, *I monti di pietà in Italia. Dal 1462 al 1562*, O.F.M., Vicenza, L.I.E.F. Edizioni, 1986.

Daniele Montanari (a cura di), *Monti di pietà delle città lombarde in età moderna*, Milano, Vita e pensiero, 2001.

Matteo Morandi, *Beneficenza pubblica a Cremona tra Ottocento e Novecento*, in *Cremona caritatevole e previdente. Storia della carità cremonese dal Consorzio della Donna alla Fondazione Città di Cremona*, a cura di A. Bellardi, Catalogo della mostra documentaria, Quaderni della Fondazione Città di Cremona n. 6, Cremona 2009, pp. 53-58

Sara Pedrazzini, *Le carte della "sezione credito" del Monte di Pietà di Cremona nell'Archivio Storico della Cariplo*, tesi di laurea presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, relatore Marco Bologna, a.a. 2009-2010

Giuseppe Picenardi, *Nuova guida di Cremona per gli amatori dell'arte del disegno*, Cremona 1820, pp. 211-213

Paolo Prodi, *La nascita dei Monti di Pietà: tra solidarismo cristiano e logica del profitto*, in "Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico in Trento", VIII (1982), p. 222

Adelaide Ricci, *Cremona, il suo primo Monte e il «Consortio de la Sancta Pietà»*, in M. Carboni e M. G. Muzzarelli (a cura di), *I Monti di Pietà fra teoria e prassi. Quattro casi esemplari: Urbino, Cremona, Rovigo e Messina*, Bologna, Clueb, 2009

Francesco Robolotti, *Storia e statistica economica dell'Ospitale maggiore di Cremona*, Cremona, 1851, pp. 30-31.

Elia Santoro, "Caramellati" i cotti di palazzo Fodri, in "La Provincia", 25 novembre 1976

Aurora Scotti, *Architetti e cantieri: una traccia per l'architettura cremonese del Cinquecento*, in *I Campi e la cultura artistica cremonese nel Cinquecento*, Cremona 1985, pp. 371-408

Winifred Terni De Gregory, *Pittura artigiana lombarda del Rinascimento*, Milano 1958

Per la resurrezione di palazzo Fodri, in "Cremona", II, n. 12, dicembre 1930, pp. 379-380

La seconda morte di palazzo Fodri, in "Cremona", IV, n. 7, luglio 1932, pp. 363-365

Cremona. Lo stile di una città, Cremona 1982, pp. 59 e 126

Stampato presso la litografia MANNGRAF - Cremona
settembre 2012

